

ERRANI UNO

Mezzano, 2 maggio 1986.

Intervistatore: ?

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 29/1 al giro 001]

R: ...il fatto è questo... che sotto, io sotto alla perquisizione, così minuta, come mi avevano spiegato i primi, che erano andati dentro, io andai sotto molto preoccupato e dicevo: «Se arrivano a mettermi le mani sulle stampe, io mi metto le mani sul portafoglio e li tento di corromperli con 2.500 lire, che anche se erano tedeschi, a volte... avevano del valore, allora avevano del valore 2.500 lire, probabilmente se dovevo arrivare a questo, dopo, il giorno dopo il Partito doveva dire: «Tu hai la cassa», meglio di tutti facevo se dicevo: «Sì, io ho la cassa», perché dire: «Non ho più la cassa, perché me l'hanno... l'ho data, l'ho data... l'ho offerta ai tedeschi», non era credibile, e non era neanche giusto, comunque arrivo, arrivo al punto che qui... : «Giù i calzoni», scarpe non ci sono più, giù i calzoni e li lascio cadere, così, fino a qui... i calzini, che avevano fatto un po', e per ultimo... mi fa: «Sei l'ultimo eh!» per dire: «Ormai basta! Tira su!». Tiro su... e allora mi sollevai un po' spiritualmente, ma... e dopo viene che... il cambio della guardia, arrivo ad andare là nel buco e sbarazzarmene, una volta giù lì, era... una cosa sicura... ma, ai miei compagni che erano lì... l'ho detto solo ad uno com'ero accomodato... e lo disse a Pait, perché Pait aveva capito che non ero nel mio normale, e con Pait dissi, dopo: [dial. inc. giro 56] «Guarda che io...» – «Volevo poi dire, io!»», ero accomodato così [dial. ex. giro 60], ma c'era poi la voce che dovevano venire da Ravenna dei fascisti, per vederci, che eravamo, e allora... io stavo male ancora, perché la schedatura nostra là, in Questura c'era..., e allora... si fanno le 10.00, si fanno le 10.30, non viene nessuno... e da Ravenna non vengono, però loro, di lì dalla Savoia mi pare che dalla notte del primo, ci mandano a casa solo alla sera, che era buio... [dial.inc. giro 74] alla sera era già scuro, ci mandarono a casa da lì [dial. ex. giro 75]. E allora io dissi: «Da Ravenna non sono venuti, ci hanno mandato a casa, ma vorranno venire questa notte o vorranno venire domani?», perché ormai dove si abitava i nomi... ecc... di modo che... io vado a casa e non sono tranquillo, dico: «Questa notte bisogna che vado via», allora vado da Miti, da Fabbri e [dial. inc. al giro 88] «Stia a sentire – dico – Gusten, dove è andato?», «Gusten – dice – è andato là dalle Veneziane», perché faceva l'amore con la Lidia, dico: «Io sono accomodato così, non credo mia che sia prudente, se vado a casa», «No – dice – te lo dico io dove devi andare [dial. ex. al giro 93] vai da Camanzi, dal contadino là... da Graziano», che è una casa che ha dato molto, le Lonche, casa delle Lonche: «Ma da Camanzi - dico – non ho rapporti, non li conosco» perché eravamo all'inizio... dice: «Ci vai e digli che ti manda Miti, che Mario mi conosce». Allora, è già buio, mi infilo senza bicicletta, di lì per i campi, arrivo là... allora si presenta Camanzi Mario dice: [dial. inc. al giro 107] «Cosa dici, cosa...?», dico: «non ci conosciamo, però mi manda Miti, che ho bisogno di stare fuori questa notte da casa», «Ma già che è buio...» [dial. ex. al giro 110], lì c'erano due paia di bestie, due vitelli piccoli, [dial. inc. al giro 113] «Adesso – dice – quelli li metto in un altro posto, ti metti lì, sulla soglia [incomprensibile, al giro 116], però Mario non fece obiezioni, perché non c'eravamo mai visti... con Mario insomma, però non disse niente, perché a nome di Miti, Miti ci andava delle volte anche lui [dial. ex. al giro 122]

[interviene Suprani]: Si entra in rapporto con i Camanzi.

R: Sì, c'era sì, c'è stato, ma c'è stato anche prima

[interviene Suprani]: Non mi ricordo quando io feci quei [incomprensibile, al giro 125] e li seppellii, ma mi sembra che sia stato lì, nel '43, '44.

R: Comunque adesso ti parlo dell'ultima notte dell'anno del '44. Ma comunque è vero che io c'ero stato ad una riunione quando venne giù coso là, di Ravenna, Mario Bordini, che andammo giù tutti, però era notte, non è che abbiamo scambiato delle parole con Mario, con la Maria ecc., ecc., e così insomma, non fece obiezioni. Poi io lì in quella casa lì ci sono stato dei mesi, avevamo tutto l'armamento, là in un rifugio che aveva fatto lui, sotto terra e si andava dentro, nella mangiatoia delle bestie, lì, tutta coperta di paglia, fieno, che non si vedeva... si alzava la botola e poi si andava giù e andando giù si tirava dietro... perché i tedeschi poi erano arrivati di là, dal palazzo di Graziani e alla sera venivano a fare quattro chiacchiere a casa dei Camanzi e una notte, una sera... saltando un po' in qua e in là... sento Mario che va laggiù e comincia a dire: «Venga, venga se vuole bere, questo è buono...» cercavano una camera per fare l'infermeria, i tedeschi, perché là al Palazzo di Graziani si vede che non avevano il posto adatto... e poi non volevano quell'ambiente, non volevano quell'ambiente lì... e allora Mario incomincia a dire: «Ma, vedete, non è buono...» e viene su per la scala, io non ero nel rifugio perché a mangiare, quando ero lì, venivo fuori a Mezzogiorno, dalla stalla, senza andare in cortile, venivo per la stalla, infilavo la scala, andavo su e mi portavano lì da mangiare in una camera, alla sera uguale. Quella sera lì arriva questo, era dice un ufficiale che cercava un ambiente per fare l'infermeria, viene su Mario e parla forte per farmi sentire e io ero lì nella camera di sopra, dove veniva il tedesco, e la scappatoia per me c'era, una scappatoia nella camera, che c'era una finestra che cadeva nella concimaia del coso... nel letamaio, là, però ciò... [interviene Suprani: «Se ce ne erano altri fuori?»] Se ce ne erano altri fuori? Cosa faccio? Beh adesso dico: «Mi metto sotto al letto», così vestito sotto un letto lì, intanto Camanzi incomincia a dire: «Non buono! Non buono!» come difatti, andando su per la sua scala, andando al piano... al primo piano, le pietre, le tavelle così... si erano tutte rovinate, in qua e in là: clic, clac, pum... e allora quando videro che la situazione era così, fecero: «No, niente...»

D: Il pavimento non era forte?

R: Era pericoloso anche, era pericoloso anche per chi non sapeva girare in quell'ambiente, da mettere una gamba giù, perché le pietre... e allora quando videro questa situazione... io, ciò, se venivano dentro nella camera dove ero io, era... si compromettevano tutte le cose, io e per loro, tutta la famiglia, poi se incominciavano a cercare, là nel rifugio, c'erano le armi, le munizioni, tutto, eh beh.

D: Durante... durante... C'erano dei familiari attivi nell'antifascismo nella sua famiglia?

R: No, attivi no, attivi nel senso proprio impegnati no. Sono venuti dopo... iscritti al Partito sì, hanno fatto qualche servizio, comprare e distribuire della stampa...

D: Dopo la Liberazione?

R: Dopo la Liberazione, perché lì poi, a casa mia, in quei momenti, quando... da noi non c'era mica nessuno, perché... prigionieri sono venuti... i prigionieri, uno è venuto da casa dopo... non è venuto da là, dall'India? Dove era Iris? [interviene un uomo: «Sì, sì, era prigioniero in India, Iris»] Dunque... Iris. Sicuro, dove era lui? Era... [interviene un uomo: «Non so dove fosse»] A guerra finita, dopo... gli altri... le donne, non c'erano più, erano sposate fuori.

D: Durante la Resistenza, che ruoli ha avuto, incarichi, ruoli...

R: Beh, incarichi, alle volte gli incarichi, bisogna anche farseli, più che... no, prendere l'iniziativa perché i legami, per esempio con quei giovani lì, che ti dicevo prima, sono venuti così, non per incarico ricevuto, ma per dovere sentito...

D: In quel momento c'era bisogno...

R: Eh per avere dei giovani in modo particolare anche seri e... lì, io ricordo che i primi che sono andati in montagna, di Mezzano, che sono andati in montagna...

D: Era tutt'uno Mezzano e Glorie, come organizzazione?

R: Sì, era più, come devo dire... adesso uno che abita a Mezzano conosceva meglio la zona di là, comunque... i primi, per esempio due... i primi che sono andati in montagna... i partigiani come Zacli che è stato il primo, che è andato via, poi Gastone, poi Gustan

[Interviene un uomo]: «E poi c'era Lino, di là dal fiume...»

R: Ecco, di là dal fiume... quelli lì per esempio, io ricordo che avevo, l'impegno politico, lì in quel momento l'avevo io...

D: Segretario della Sezione, era, diciamo.

R: Sì, sì, e... prendendo contatto da Alfonsine, che partivano di lì, poi facevano la Reale, man mano che andavano su, si aggregavano sempre due, uno, tre a seconda e poi in quei momenti lì, incominciarono le azioni di disturbo, cioè tagliare un filo del telefono...

D: Questo nel '44, siamo già?

R: Sì, sì, dopo l'8 settembre... attaccare i manifesti, fare delle... come abbiamo detto prima... non delle... delle esercitazioni...

D: Degli addestramenti.

R: ... andare in giro anche senza un obiettivo, girando per la Reale per stemprarci un po', perché se domani c'è [lunga pausa]... va bè io, quando c'era un'azione, richiesta dai GAP, io ero nei GAP, quando c'era un'azione di squadra, così... normale, nei GAP poi ci sono andato... a un certo momento, non inizialmente, inizialmente nelle squadre, però...

D: Aveva un ruolo dirigente?

R: Sì, dirigente... come indirizzare, perché sapevo anche quando o dove si doveva fare un'azione e questo non so come definirlo, non è che ci fosse un grado, una responsabilità di un certo livello, io so solo che quando c'era un'azione, specialmente nelle zone, qui... o quando c'era un'azione più vasta, magari andare ad un lancio di armi più lontano... [dial. inc. giro 270] quella volta che andammo là a Berdovela [?] [dial. ex. 270] eravamo molti, si può dire anche un divertimento, per il fiume con le biciclette, con il moschetto... un'altra cosa, una pistola, vestiti in un certo modo, poi c'erano gli indirizzi dei GAP che dovevano fare saltare i ponti sul Lamone, quindi si incominciava da Grattacoppa, poi quello di Mezzano, quello di Villanova... che quello lì non funzionò, non c'era la materia, non c'era la roba...

[Interviene un uomo]: «Erano tutti tentativi».

D: Non c'era un esplosivo?

R: Sì, c'era l'esplosivo però quando noi andammo ad applicarlo lì, sul nostro ponte qua, che c'erano quelle intelaiature in legno di rovere, duro che, erano più forti del ferro, che se fossero state in ferro, una scatolina che era come questa cosa qui, con due o tre...

[Interviene un uomo]: «Rocchettini».

R: Sono cose da ridere... però, io dissi: «Mah qui stiamo perdendo del tempo, allora metterci il [incomprensibile, al giro 287] sopra per difficoltà», in ogni modo noi facciamo la nostra azione, applichiamo questi così qui, sapevamo che una volta finito... questo qui... ci dovevamo allontanare in tempo per non essere lì al momento dello scoppio, c'era un po' di miccia, una sigaretta, c'era anche, che... di sopra lì sul ponte... capitò che alcuni automezzi di militari... comunque fu un'azione non riuscita per niente, perché fece un qualche scoppio di quella roba lì, ma non fu incisiva per niente, né lì e neanche in altri posti.

D: Ma i tedeschi se ne accorsero che c'era stato questo tentativo?

[Interviene l'uomo]: No, ci fu... avemmo parecchio sangue freddo, lasciammo nel buio della notte, dentro all'argine, lungo i fossi e le scarpate, li lasciammo capire, perché loro cercavano l'ubicazione, cercavano il passaggio verso la villa Graziani, cercavano quindi di sapere, dove dovevano voltare, dove dovevano andare, una capito se ne andarono e noi continuammo l'azione»] E guarda caso noi, nella nostra ritirata dovevamo andare proprio a casa di Camanzi, ah, io andavo sempre là... [interviene Suprani: «Ciò era il contadino lui!

D: Questo fu... in che anno fu quella notte? Me l'hanno raccontata anche i Partigiani di Villanova.

R: E questa sì, perché ce ne erano anche...

D: Eh, sì, perché anche loro dovevano fare saltare, ma anche lì non fecero niente... si scheggiò un po' il ponte, ma...

Interviene Suprani: Era l'innovazione di un fiammetto

D: Sì, sì che gli aveva dato sì... che il meccanismo non funzionava.

R: Ma... non funzionava, non c'era la potenza, non c'era il rapporto, se doveva, non so, far saltare un bidone, può darsi, ma un impianto come quello lì...

D: Quindi ha fatto parte delle formazioni partigiane da che periodo a che periodo?

R: Ah, il periodo del... dall'8 settembre quello...

D: Fino alla Liberazione?

R: Fino al 20 maggio [1945], alla smobilitazione della Brigata.

D: Ha avuto, giusto per dire dei gradi, anche dei...

R: Io, nella cosa... nella Brigata ero Commissario di Compagnia, Commissario Politico della Sesta.

D: Della Sesta Compagnia?

R: Sì!

D: Che faceva capo... qui solo a Mezzano oppure comprendeva anche...

R: No, era... c'erano un po' da tutte le parti, ce ne erano di Alfonsine, ce ne erano di Mezzano, di Villanova...

D: Chi c'era di Villanova? Rossetti c'era per caso, no?

R: No, nella Compagnia no, di Villanova ci siamo trovati con il "Megar" – Gino – , con Bil [interviene un uomo: Gino, il fratello del ciclista]

D: Ah sì, sì, Gino Guerrini.

R: Bil, come si chiamava? Quello che faceva... quello che faceva anche il guardiano alla zuccherificio, qua, il portinaio faceva.

D: A Villanova?

R: Villanova.

[Interviene l'uomo]: Barbi Rino!

R: È Barbi.

[Interviene l'uomo]: Il fattorino... non so come si chiamasse...

R: Quello poi, ci siamo trovati prima di andare in Brigata, poi Lorenzo...

D: Il cognome?

R: Il cognome... Dio boia... come si chiamava?

[Interviene l'uomo]: Ha lavorato in banca a Brisighella se non mi sbaglio.

R: Che ha una figlia... lavora sempre assieme a sua figlia... come si chiama di cognome? [Suprani: Non lo so, non l'ho in mente adesso] Comunque ce ne era di Villanova, c'era Plazzi... e poi c'era... quello che aveva un occhio...

D: Staffa?

R: Sì, Staffa, ma più che per Staffa, io lo conosco per Gusto. Poi ho conosciuto, per esempio, nel periodo ancora... inizialmente, nel periodo clandestino, Vandoli, Tonino, quello che adesso abita a Lugo...

D: Ah, Vandoli a Bagnacavallo, abita, Vandoli... Gnaza.

R: Gnaza, esatto.

D: Nella Polizia Partigiana, dovrebbe esserci stato anche Guerrino?

R: No, io adesso parlo prima, della Polizia Partigiana... dopo, nella Polizia Partigiana...

D: Non lo so, nomi che conosco... quindi il Commissario Politico nella Sesta Compagnia, delle azioni ne ha fatte varie...

R: Le azioni qui... non andiamo...

D: Ferito, è stato ferito?

R: No, ferito no. Vicino sì, paura anche, però ferito no.

D: Quando vi trovavate... che ho discusso anche con Bartolotti, quando vi trovavate a fare queste azioni, da sparare addosso alla gente, che sentimenti avevate, che cosa...

R: No, intanto... [interviene l'uomo: Si cercava di evitare...] ...«sparare addosso alla gente» è una espressione troppo generica, perché gente vuole dire che... qualunque è gente, però gente per noi, poteva essere solo un fascista ben conosciuto o il tedesco; che poi non era sempre facile avere la possibilità di individuare il bersaglio elemento, se si trattava di un tedesco era più facile il mezzo, il mezzo: la camionetta, un camion, una colonna, ecc., se si trattava invece di una persona... di un italiano, era mò una guardia repubblicana, o un fascista matricolato, compromesso, bisognava vedere se si trattava di un'imboscata o compagnia bella, beh io dico, in quel caso lì, io non avrei avuto nessun rimorso, se si trattava invece di dover sparare in un branco era un'altra cosa, fra la gente, allora la questione cambia, quello non succede mai, andare a sparare all'impazzata, quello non ha senso, almeno per noi.

D: Quindi non c'erano delle questioni se sparare o meno...in tutti i momenti?

R: Lì, la questione è questa: quando si decideva di fare un'azione, si decideva prima di tutto con il consenso anche di un Comando Superiore, perché non nasceva una iniziativa locale, autonoma, perché vorrebbe dire che, se poteva nascere un'azione qui da noi, per andare verso, per esempio verso Villanova, e poi che a Villanova decidessero anche loro di fare una azione e venivano in qua, non so dove, c'era un incrocio, c'era uno scontro, senza sapere... invece quando una squadra era appostata qua, o a Borgonovo [?] o a Camerlona o a Glorie o ad Alfonsine, si doveva sapere che tu dovevi arrivare lì e non oltre... non oltre a quel posto, perché non era più una garanzia per nessuno, ecc.: ...

[Interviene l'uomo]: No, perché occorreva una parola d'ordine, occorreva una sigla...

R: Certo che ci sono magari state delle volte, delle leggerezze... che...

D: All'interno del Comitato di Liberazione, dopo...

R: No, dopo, una volta smobilitato, io ho avuto, non so anche prima di andare veramente nella Brigata siamo stati così, a contatto con delle squadre, con inglesi, canadesi, lì in zone come qua, come là nella pineta di Ravenna... poi la Brigata si è formata in un secondo tempo, quando si è incominciato proprio a darci un carattere militare, e allora sì, si è incominciato a formare delle squadre, delle compagnie, che poi si tendeva anche, formando una compagnia...

[Fine del lato A della cassetta n° 29/1 al giro 434].

[Inizio del lato B della cassetta n° 29/1 al giro 001]

D: ... un ruolo politico militare...

R: Ah la Brigata [incomprensibile, al giro 4]... quello lo spiega bene, quello...

D: Pollini.

R: Sì, Pollini...

D: E' venuto a Villanova, l'abbiamo chiamato a fare una serata di presentazione del libro, c'era un sacco di gente, è andata bene.

[Interviene un uomo]: [dial. inc. giro 9] Potrebbe essere un'iniziativa anche da fare qui, tanto per vedere... [dial. ex. giro 10].

D: Dunque... quindi incarichi successivi dopo la smobilitazione della Brigata...

R: Dopo la smobilitazione della Brigata... cosa ho fatto... [interviene Suprani [dial. inc. giro 16]: Sei andato nel Sindacato!] è vero!

D: Nella giunta popolare...

R: No, no, dopo abbiamo lavorato per assestare un po' l'ANPI, l'Associazione, così, e poi io sono andato nel Sindacato... no un momento, no, no, c'è stata, c'è stata la Polizia, smobilitazioni, osta è vero... il fatto della Polizia...

D: La Polizia Partigiana?

R: Partigiana... dopo la smobilitazione della Brigata... è venuta qui...

D: Nell'ANPI c'è anche lei adesso, ci siete tutti e tre nell'ANPI...

R: [dial. inc. al giro 37] Sì, siamo nel Comitato nell'ANPI tutti e tre e forse, siamo nei più giovani, quelli che ci sono... [interviene Suprani: Ciuli è più vecchio...] Ciuli, Giudo, Nota... [Suprani: Nota è il più vecchio...] [dial. ex. 45]

D: Quindi dopo nella Polizia Partigiana, e poi...

R: No, prima siamo entrati in caserma, qui, funzione dei Carabinieri...

D: C'erano ancora i Carabinieri, però voi...

R: Sì, sì, anzi... facevamo la perlustrazione di notte insieme... poi io ricordo anche che come funzione di caserma dei Carabinieri siamo stati fuori a dei controlli di cantine, a vedere dove c'era... che cavavano [incomprensibile, al giro 56] di vino... c'era bisogno di quelle cose lì. Mi viene in mente che una volta... perché noi andavamo fuori anche con Naccheri... Naccheri [dial. inc. giro 59] quello che ci vedeva poco, come repubblicano...

[Interviene un uomo]: Berti!

R: Berti, e poi...

D: Finita la Politica partigiana...

R: Finito lì, l'indirizzo politico del Partito Comunista era quello di rimanere, o comunque di andare nelle forze di polizia, che io convintissimo che fosse una cosa giusta, e che era una cosa giusta...

D: Quindi fu un motivo politico?

R: Un motivo politico... per quanto che per me una divisa è sprezzante, è sprezzante da parte mia, dispregiativa, [dial. inc. giro 73] le divise non mi piacciono [dial. ex. giro 74] però, quando c'è necessità mi adatto anche a una divisa.

D: Disprezzava la divisa...

R: Sì, quindi partiti da qui, dalla caserma, andiamo a Ravenna nella Polizia Partigiana ausiliaria – cioè che non faceva parte a pieno della Polizia di Stato. Poi da quella lì, da Ravenna, che si faceva servizio unitamente alla Polizia di Stato, cioè alla Questura, anche alle Forze Armate, ricordo che abbiamo fatto delle pattuglie anche con dei polacchi a Ravenna, di lì dopo per entrare veramente nel Corpo di Polizia abbiamo...

D: Avevate la divisa, vestivate in divisa?

R: Ma... nella nostra divisa da partigiano, qua, ... dopo quella lì si scioglie e per entrare nella Polizia bisogna andare a fare il corso di reparto.

D: A Nettuno?

R: [interviene un uomo: Ma l'hai già detto!] No! Ma io parlo... [l'uomo: Qui c'è scritto!] Beh, il corso a Nettuno... e facciamolo per entrare... nella Polizia regolare.

D: Poi dopo è successo... il fattaccio... ho capito. Il padre, i familiari svolgevano un'attività politica oppure c'era questo indirizzo generale...

R: No, come attività... robe da ridere. Tanto come ho detto prima mio padre [che] mia madre erano tutti e due analfabeti, quindi se c'era da pagare, da aderire, da appoggiare moralmente, sì...

D: Ecco, quindi però davano un appoggio?

R: Sì!

D: In che modo?

R: Così, a parole!

D: Anche finanziario?

R: Anche finanziario, anche finanziario...

[interviene un uomo]: Bisogna dire una cosa: vivendo attorno ad un mondo... diciamo agricolo, quindi il collettivo non esisteva ancora, c'era terzeria, si trovavano in gruppo, andando in là, durante, tornando e c'era nell'aria questo senso cooperativo il quale era dettato dal socialismo, dalle idee sociali e quindi da lì anzi che venne...

D: Le matrici...

[Interviene l'uomo]: Ne tenevano molto, molto conto di questo... la cooperativa è nata ai primi del secolo, la cooperativa agricola, e nel suo curriculum, porta avanti quest'idea a al punto che addirittura, durante la prima guerra mondiale, nella zona di Mezzano c'erano dei prigionieri militari austriaci, e venivano aiutati dalla popolazione, perché non avevano niente da mangiare, morivano. Per dire come, insomma sì, quale era il pensiero politico che...

D: La solidarietà tra la gente.

[Interviene l'uomo]: Ecco sì, la solidarietà umana. E' questo spirito che ha alimentato diciamo il lavoratore agricolo della zona di Mezzano, l'ha aiutato moltissimo, è venuto avanti pianino pianino fino a che, dopo al socialismo, il socialismo si divide, i comunisti che sono diventati la punta di diamante di questo movimento e l'hanno portato avanti.

D: Quindi da questa matrice...

[Interviene l'uomo]: Parte di là...

D: Ecco, c'è quasi, quasi necessariamente...

[Interviene l'uomo]: Un catena, una catena di momenti.

D: Di passaggi lineari...

[Interviene l'uomo]: Noi diciamo: «Come mai? Nasce spontaneamente?» Ma questo non è mica vero, perché anche là dove c'è molta miseria c'è declassamento e quindi ti porta fuori strada facilmente, diventa egoismo, diventa lotta per il pane, contro tutti e contro tutto. Invece no, qui proprio è il caso contrario: la lotta per il pane si faceva insieme, e questo è il fatto nuovo... e deriva... derivano le sue idee da quel momento là [Interviene Suprani: La Settimana Rossa... l'episodio, come è stato vissuto, quello lì, è proprio quello che ha incontrato...]

D: Quindi la famiglia ha influenzato le scelte successive con il modo di vita che aveva, più che con dei discorsi chiari [del tipo]: «Scegli questo, scegli quest'altro...», era una vita che veniva avanti...

R: Intanto, quando diciamo famiglia, fino ad un certo momento la famiglia era integrale; però in questi tempi la famiglia si riduceva a me, mio babbo, mia mamma e Sicuro, quattro elementi. Poi dopo... sposati i due fratelli, la famiglia è rimasta due genitori, così... due genitori e basta.

D: Ho capito, comunque voglio dire... anche la madre era d'accordo in questa...

R: Sì, perché i tempi erano... la madre... [Interviene Suprani: Come... culturalmente non avevano niente poveretti, però coscientemente, avendo vissuto un travaglio come la Settimana Rossa e poi altri episodi prima che venisse il fascismo, così, si era alimentata in loro una fede socialista. In più la Rivoluzione d'ottobre era venuta a portare qualche cosa, qualche speranza in più... e allora anche se non sapevano esprimersi, diciamo così, proprio con il concetto politico reale, di quel momento, avevano questa coscienza, avevano questo spirito, questo avvento, che aspiravano che anche qui venisse una società socialista e credevano in questo ecco. E anche noi, stando vicino a questi qui si respirava un'aria... un'aria... un'educazione anche, non proprio diretta ma almeno con l'intelligenza, modesta che sia, si acquisiva qualche cosa.]

R: Per me una cultura prima di tutto... certo che se uno legge... è cultura, è facilitato nelle parole, ecc... Però la cultura principale per me è l'albero della famiglia, come si chiama... l'albero... [in coro: Genealogico] Ecco, parte di lì! [interviene un uomo: Quella poi è cultura, diciamo così, fresca, una cultura morale!] Ecco, una cultura morale... quella piace, mi piace anche se dovessi... se potessi conoscere altre cose. Però parte di lì e...

D: Poi dopo i libri...

R: Sì, i libri certo che sono utili anche quelli lì perché allargano... allargano la visuale, l'orizzonte e tutto...

D: Però sono meno importanti del resto...

R: Sì, perché per me c'è una base, una base: perché che una persona sia retta bisogna che sia onesta, umana...

[Squilla il telefono. La registrazione s'interrompe e non viene più ripresa.]

[Fine del lato B della cassetta n° 29/1 al giro 346]

ERRANI UNO

Mezzano, 2 maggio 1986.

Intervistatore: ?

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 29/2 al giro 001]

R: «Errani non deve entrare più in caserma». Allora, ciò... in Questura non mi volevano ascoltare, in caserma non mi vogliono, ormai si era fatto un orario che a casa in treno non arrivavo più, allora decido di rimanere ancora a Cremona. Allora vado a dormire in un albergo lì vicino alla stazione dove poi andavo anche spesso per fare dei controlli - che io curavo anche gli stranieri, allora ero nel campo degli stranieri a Cremona, che c'erano dei russi, dei polacchi, ungheresi, tutto un insieme di roba... - allora vado lì, in questo albergo, mi dicono: «Cosa fate voi qui?». «Niente - dico - ero venuto a vedere se c'era una camera per questa notte». «Ma perbacco, c'è sicuro», dico: «Non vengo per servizio, vengo così... per una camera», «Faccia come vuole». In caserma non posso andare a dormire e vado là, all'albergo. Quando al mattino mi alzo, vado per andare a pagare... «Ma cosa scherzi!», la Polizia aveva quel nome lì, voleva andare al cinema per niente, andare... era piena di agevolazioni, dico: «Guardi che io non sono in servizio, e poi anche se fossi in servizio io qui voglio pagare!». «Lei non paga! Lei vada dove vuole, faccia come vuole...» e così vengo a casa. Quando sono a casa c'è il partito che cerca qualcuno per fare il sindacalista... allora - questo, siamo nel febbraio del '49 - in aprile o in maggio, non so, mi chiamano per andare a dirigere la Lega dei Braccianti lì, alla Camera del Lavoro di Mezzano... allora c'era Berardi Pluto ancora... c'era Bartolotti e di lì...

D: Era segretario della...

R: Della Lega Braccianti... che poi dopo lì passato un anno o poco più, non so, il Partito ci manda... alle scuole di Partito, c'era un corso di 30-40 elementi, che ogni sezione doveva corrispondere... per il sostenimento e andiamo a Porto Corsini a fare questo corso di Partito. Tornato a casa c'era già una rivoluzione alla Camera del Lavoro, quindi non sono più il Segretario dei Braccianti, ma devo diventare il segretario della Camera del Lavoro.

D: Questo sempre nel '49?

R: No, siamo già nel '50 e verso il '51, perché prima ho fatto un po' di tirocinio nei braccianti e poi dopo... quindi segretario della Camera del Lavoro che continuo fino al '61... che quello che è successo poi in quei 12 anni lì, dal '49, '61 così, lo so solo io, come sacrificio per il lavoro sindacale, a volerlo fare, non tanto con capacità ma con coscienza - perché la capacità è quella che è, la coscienza... invece se uno ce l'ha, ce la mette tutta. Allora gli anni erano caldi nel sindacato eh? Perché quei 10 anni lì, Mezzano è stato quello che ha dato il via potrei dire a tutta la Romagna, per le iniziative nuove: collettivo, rottura dei rapporti con le cooperative braccianti, scioperi a rovescio - cioè andare a fare il lavoro anche contro la volontà del padrone per avere la giornata - lavori di miglioria fra muratori e braccianti, ecc. ecc. abbiamo fatto degli impianti di frutteto e di vigneto contro la volontà dell'Eridania, di Spaletti, della Brocca ecc. ma anche delle denunce dei braccianti: centinaia e centinaia di braccianti denunciati e malmenati dalla Polizia - perché qui non passava una settimana che non ci fosse la Polizia a Mezzano: o nelle aziende qui, o lungo il Lamone per il lavoro di carriola, di sterro, dello svasamento del Lamone, o nella valle là per la "Risera" [?], di compagnia bella, o per lo sfalcio dei

foraggi, ecc. ecc. sempre battaglia e... erano botte... e io in caserma, in media, una volta alla settimana, in caserma... perché avevano già iniziato la stesura di un verbale che io dovevo sottoscrivere: non ho mai sottoscritto un verbale, perché quello che volevano che io sottoscrivessi non era quello che pensavo, non era nelle mie competenze perché io facevo il sindacalista, loro facevano i Carabinieri, ma... Per loro noi eravamo dei violenti, dei sobillatori... i padroni avevano sempre ragione e il bracciante doveva morire di fame – anche dopo la Liberazione. Perché allora io mi ricordo che pur essendo un dirigente del sindacato pigliavo quello che pigliava un bracciante: io prendevo 20.000 lire al mese...

D: Non credo che fosse un gran che, eh?

R: C'erano dei braccianti che facevano certi lavori come: [dial. inc. al giro 135] chi andava a segare, chi andava ad imballare, chi andava dietro un trattore... [dial. ex. al giro 137] che ce ne erano pochi, che forse pigliavano di più di me. Ecco, lì le denunce erano poche, mi hanno arrestato anche, come segretario della Camera del Lavoro, mi hanno anche bastonato prima di tutto, là davanti davanti allo zuccherificio.

D: La Polizia sempre?

R: Sì, la Polizia.

D: Quando?

R: Osta lì... adesso andare ad indovinare l'anno... c'era il carabiniere di Mezzano e c'era anche la polizia di Ravenna. Andiamo, d'accordo con il maresciallo dei Carabinieri, in delegazione dal direttore, che era Diego Tieghi... ci riceve e ci andiamo per portare le nostre... i nostri [incomprensibile, al giro 152]... [interviene un altro uomo: «Ci mettiamo d'accordo»]. Venendo fuori, lì in portineria c'è il maresciallo di qui, di Mezzano, e la Polizia, incominciano con i manganelli, "bim, bom"... botte e qua e là... davanti allo zuccherificio c'era un mucchio di gente – c'era una mobilitazione sempre a Mezzano che faceva paura anche alla Polizia, però non erano quei violenti che dicono loro, perché noi non abbiamo mai toccato una vetrina, neanche se eravamo a Ravenna o a Bologna, o a Lugo, o a Faenza, non abbiamo mai offeso nessuno, neanche se era un padrone gretto, gli abbiamo sempre chiesto del lavoro... del lavoro sì, ne abbiamo sempre chiesto; abbiamo sempre chiesto anche un miglioramento nei reparti dei prodotti, quando si trattava nel collettivo... - e allora veniamo fuori e allora... le prese anche Spada, Manò; Pluto, anche che era là, ma siccome che... io allora mi conoscevano come Segretario della Camera del Lavoro, venendo fuori io giro su e giù, la gente erano più in là, indietro, insomma di là dalla strada della fornace, qua dalla ferrovia, c'era un mucchio... un mucchio di gente e allora vedo che il maresciallo e due poliziotti girano, girano e quando mi sono vicini mi vengono alle costole e mi dice: «Chi è lei?» allora io: «Come chi sono io?» Dice: «Documenti». «Beh documenti, avanti documenti, però lo sa chi sono». «Va bene, venga con noi», mi caricano, mi mettono sulla camionetta e poi ci portano... in carcere.

D: Che anno era...?

R: Ma lì, penso che quell'anno lì, fossimo lì, nel '52, '51, '50, '52... così...

D: Lo portano, lo portano a Ravenna in carcere?

R: Allora c'era anche, allora mi ricordo che c'era il [dial. inc. al giro 193] il figlio di Camisa, Flaminio, e Giudè, per quel fatto lì del canale così, così e c'era anche Silvion, il babbo di Silvion, il vecchio... che aveva poi ammazzato con il fucile la... Mucce [breve pausa]. Là dentro un giorno lui girava su e giù, è vero, «Se hai bisogno...», dico: «Non

ho bisogno di niente» [dial. ex. al giro 200] era il padre di quello che parlavamo prima, di Allegri, che era in galera, perché aveva ucciso con la doppietta... [interviene un uomo: «Un compagno di giochi, per un'offesa verbale»] Per un'offesa... e allora là dentro, incontrandomi all'aria, disse: «Se hai bisogno io posso andare dentro quando...» – «No, no – dico - sto bene così, non ho bisogno di niente» e non so... non so lì quanto ci stemmo, 10-15 giorni. Adesso una cosa così è elogiata, allora invece si andava in galera a fare a fare il sindacalista; fare... curare il sindacato nell'interesse dei lavoratori è un bene, è la funzione di un dirigente, però allora... c'era... c'era [interviene un uomo: «Si incozzava negli interessi di loro là...»]

D: La processarono quella volta? La tennero in carcere poi dopo la lasciarono?

R: Sì... il processo... ah sì. Fecero il processo... che c'era Sabadini che come difesa... Avvocato Sabadini che, non so, dovetti andare in appello perché avevano... [interviene un uomo: «Avevano trovato il modo...»] Avevano trovato... e quello che... badi bene, il poliziotto che doveva testimoniare, che mi aveva arrestato davanti allo zuccherificio, non c'era quel poliziotto, c'era un altro, che lo conosco ancora perché è andato in pensione ed è a Ravenna, quello che mi arrestò lì come Polizia... come Questura... invece là venne a testimoniare un altro poliziotto, che lui non c'era... [interviene un uomo: Fanno anche di questi giochetti] Però io mi provai di dire la mia e il presidente: «Silenzio! Lei stia zitto!» [sorriscono]

D: «Lei vada in galera e stia zitto!»...

R: E quindi non ci fu una condanna, però ci fu lo stesso questo modo di... [lunga pausa]

D: Dunque ha fatto il segretario della Camera del Lavoro fino al '61...

R: E poi dopo ho cambiato, dopo al '61... no, no, e poi dopo sono andato... no, ancora... a Piangipane... e poi a Sant'Agata, sempre come sindacato. E poi mi stancai di girare su e giù perché [lunga pausa] andare a Sant'Agata con la macchina... Intanto presi una macchina nuova e [dial. inc. al giro 245] andare ad una riunione alla vigilia di Natale, prima del ponte di Sant'Agata sul Santerno, che c'era un po' di neve, per dare la strada a due ragazze a piedi [dial. ex. al giro 247] per la strada... andai un po' su, mi voltai di traverso, veniva giù una macchina, un 1500, con 5 persone sopra, che andavano all'ospedale a trovare un ammalato, "bum"... [dial. inc. al giro 251] mi urtarono e mi buttarono laggiù, stetti in piedi fino alle 10.00 della sera per venire a casa con la macchina... la macchina sfasciata [dial. ex. al giro 253] non ho avuto un soldo dall'organizzazione e dopo venuto a casa di lì torno a Ravenna... perché là si trattava di unificare Massa Lombarda con Sant'Agata e mi dicono: «Allora adesso vai a Russi alla Camera del Lavoro». «Stia mo a sentire, io non ci vado proprio, io non ci vado più, sono stanco, non ci vada più» «Beh – dice - allora cosa fai qui?» «Ma cosa faccio [dial. inc. al giro 262] quello che fa un altro»... per avere i risultati che si aveva allora i dirigenti sindacali [dial. ex. al giro 264], lo stipendio che prendevi a fare il sindacalista lo prendeva anche un altro lavoratore così, un manovale o il muratore andava molto meglio [breve pausa]. Dopo andai a lavorare nell'Alleanza dei contadini, subito... un mese, un mese di distacco, il tempo di pensarci e nell'Alleanza dei contadini ci sono stato fino al '78 [lunga pausa] e poi sono andato in pensione... [dial. inc. al giro 273] che non volevano lasciarmi andare neanche lì, dico: «State mò a sentire, i 60 anni li ho compiuti» e poi feci altri due anni perché [dial. ex. al giro 275] facevo anche il presidente provinciale dei pensionati, oltre al mio lavoro... che dovevo andare fuori tutte le giornate [dial. inc. al giro 278] un giorno a Cervia, un giorno a San Pietro in Vincoli, un giorno a Mezzano, un giorno a Castiglione... [dial. ex. al giro 280] Io giravo sempre con la macchina, ci ho messo tre macchine nuove, 3... 600, 750... Io ho lavorato per quello, per... per pagare le macchine.

D: Quindi fino all'80 ha fatto il presidente anche dei pensionati o...

R: No, fino al '78 perché dovevo andare in pensione... no dovevo, ci sono andato nel '76 però ancora due anni «E stai qui, perché fai questo... «No – dico - adesso non ce la faccio più!»

D: Dunque, tornando... Visto che ha fatto tutte queste attività...

R: Ecco, adesso mi è venuta in mente una cosa, che non eravamo poi qui, eravamo ancora nel fatto dell'arresto, guardi un po'. Mi pare però che questo episodio qui l'abbiamo ricordato anche l'altra volta... io ero un ragazzo allora, 17 anni... miseria, un po' tutti, però particolarmente anche a casa mia... per il gruppo di gente che c'era [breve pausa]. Non era la mia preoccupazione tanto il sacrificio per dire: «Sono in galera» perché in effetti stavo meglio a casa, perché ero libero, però a casa c'era da lavorare lo stesso: maiali, somari... animali... pulire, la terra da andare a zappare qua e là e poi portarsi a casa niente; la mia preoccupazione quale era, era quella di dire: «Adesso quando sono a casa come sarò affrontato dalla famiglia, da mio padre in modo particolare, poi da mia sorella Francesca» che era un po'... quella era la guida diciamo così... letteraria per la scuola, perché lei ci aiutava un po' tutti a fare il compito, che era la più anziana, non tanto di mia mamma, perché la mamma per noi era solo buona. E allora va bene: vengo a casa e io mi aspettavo una certa reazione, in modo particolare da questi due elementi: padre e la sorella maggiore [breve pausa]. Vengo a casa, è una festa, non una festa per dire che c'era un banchetto, baldoria... una festa per dire contentezza sì, perché ero tornato a casa, ma nessun rimprovero, nessuno mi ha mai detto: «Beh, ma cosa hai fatto? Cosa è successo? Come hai fatto a metterci...?», niente e io questa posizione l'ho presa come una cosa giusta, io fossi nato nel centro... perché è vero che mio padre aveva... conoscevo che aveva questa attitudine, pur essendo un analfabeta, ecc. ecc. Ecco... questa per me è l'unica cosa, l'unico piacere che ho avuto dalla mia famiglia... l'unica soddisfazione che ho avuto, perché non mi hanno rimproverato quel fatto lì...

D: Non le hanno fatto pesare...

R: Niente, niente... né al presente, quando venni, e neanche in seguito, anzi in seguito se a casa mia c'è stato dopo un legame diremo così, un accordamento ai miei ideali, da parte di tutti, fuori che Ribello, che era fuori, è stato là fra i preti o i fascisti, là e compagnia bella e del resto a casa mia, mio babbo, mia mamma, Sicuro, la Desidera, Iris, la Frazchina, tutti nel partito, e tutti tengono ancora a lavorare e a difendere la sua idea, come faccio anch'io. E io, secondo me, la mia famiglia mi vede ancora un po' quello... pur avendo la terza elementare, mi tengono in considerazione maggiore. Non solo questi, ma anche i nipoti... anche i nipoti, Libero, ma questo qui, quelli là di Venezia, quelli di Massa Lombarda, quando c'è un raduno, io ci devo essere...

D: Sono orgogliosi.

R: Perché lo vogliono loro, e questo mi fa piacere...

D: E' una bella soddisfazione!

R: Ecco, mi pare che, sostanzialmente, quello sia un po' il passato di quei tempi. La gioventù non l'ho conosciuta, io non sono mai stato bambino. Non ho mai giocato alle figurine, agli aghi, alle palline... così ho riso, ho corso, mi divertivo con gli amici così, a scherzare, ma non giochi da bambino, tanto è vero che la mia vita non l'ho vissuta con gente della mia età o inferiore, alla mia età, ma gente che aveva qualche anno in più,

perché mi trovavo meglio con quelli, mi trovo... suo zio, Vito, ne ha degli anni in più di me, ne aveva no? Però... Nota, suo zio ecc., erano quelli i miei amici, tanto è vero che delle volte a suo zio gli chiedevo anche 5 lire, che era uno scudo, ma a quegli anni 5 lire era una giornata di lavoro eh, una giornata di lavoro, si prendeva alla carriola... si prendeva a andare là al ponte di Lavezzola o qua al Reno alla Muggiana di Sirocco [?] e compagnia bella. Mi dava le 5 lire, però non gli dicevo il perché, ma dovevo fare la sottoscrizione per il Soccorso Rosso, ma per fare questo facevo un debito di 5 lire e le pagavo d'estate, quando... [interviene un uomo: "Lo sa che cosa è il Soccorso Rosso?"]

D: Sì, sì, era l'associazione per aiutare i carcerati...

R: Era un'iniziativa del Partito comunista.

D: Come mai si trovava di più con le persone anziane?

R: Perché mi sembra di avere imparato da loro un qualche cosa... ai più giovani, credo di avere insegnato io un qualche cosa.

D: Quindi era una predisposizione proprio così?

R: No, non era una predisposizione...

D: Era una scelta?

R: No, neanche, una scelta, mi trovavo... ero così, mi trovavo meglio con qualcuno che ne sapesse di più di me, che mi insegnasse qualche cosa, nel modo di parlare, fatti che uno più giovane non poteva raccontare e così, insomma, uno più adulto...

D: Aveva delle cose da insegnare.

R: ... aveva delle cose da insegnarmi, come credo di avere trasmesso io ad altri, vedi Gastone, vedi Fai, vedi Gusten, vedi tutti quei ragazzi lì, che quando è venuto il momento della Liberazione, della riscossa... un episodio solo: eravamo ancora agli albori lì, all'inizio dopo l'8 settembre ecc., si sparge la voce che vanno ad arrestare Nota, che abitava ancora lì nella casa di Ruman, nel voltone. Eravamo a casa mia... casa mia eravamo andati lì, perché a casa mia quando si faceva il pane, l'infornata del pane, mia mamma faceva il pane buono, il pane che una volta sfornato ne subito partiva la metà, 18-20 chili che faceva... intanto che era fresco, allora veniva Fai, Ganapo, Gastone, Pirinel, insomma venivano e... la fame c'era sempre... [interviene un uomo: «Era una società diciamo di tipo antico...»] Allora cosa succede? Eravamo lì in casa ad una certa ora, 10.30 o 11.00... corre voce che siano andati a casa di Morelli, Nota, per arrestarlo. Allora senza dire parola andiamo fuori io e... Gastone, Nino e Fai cosa fanno, senza dire niente a nessuno, lì c'erano dei coltelli da cucina, uno con la punta, una coltellina lì da tagliare la minestra o... un martello, e andiamo lì sulla curva per vedere cosa succede [breve pausa]. Non c'è niente, un falso allarme, torniamo a casa, vedo che si cavano dalla tasca il coltello, la coltellina, un martello, «Beh ma...?» «Ah, ciò...» avevano preso per difesa... ma non si era parlato di niente e allora quegli atti lì sono venuti avanti e dove andavo io, loro venivano, loro se dicevo io, facevano e c'era questo... anche rispetto, ma questo accordamento, questa considerazione, per dire che... e tanto è vero che quelli lì assieme, siamo ancora assieme, siamo ancora amici e rispettosi da una parte all'altra... questo [lunga pausa]

D: Va bene allora, non tutto è perduto, come si dice, quello che si fa. Ha detto che non ha mai fatto il bambino, non è mai stato bambino, perché la situazione in casa era pesante o per...

R: Anche quello se vogliamo, anche quello perché c'era sempre un'occupazione non retribuita.

D: Che non era il giocare...

R: Che era un lavoro non [retribuito]... ma [breve pausa] non mi attirava ecco. Il fatto di certi giochi, come per empio il fatto di attendere una festa, alla domenica... va bene... io ricordo che a casa mia, di alzarsi presto, non c'è mai stata l'abitudine per nessuno, per nessuno, anche quando veniva la moglie di Cirli a portare il latte, Cirli di Stafn [?] si chiamava quella donna... portava il latte alle 9.00 del mattino, doveva mettere il latte lì, sulla finestra, perché noi eravamo a letto, perché alzarsi, non c'era niente da mangiare o poco, e poco anche da riscaldarsi, niente e allora si stava a letto. Ma sentivo io da letto che fuori c'erano i ragazzi che giocavano, perché era domenica, non erano andati a scuola, ecc., ma io stavo meglio letto e ho continuato a stare a letto, e ci sto ancora... mi diceva a mezzogiorno mia moglie, mi ha detto: «Hai visto le corse?», «Ma – dico – dove le corse? Che corse?», «Mi hanno detto che sono passati...»

D: Le Millemiglia!

R: Sì, le Millemiglia... è uno spettacolo che in verità mi piace, quello lì, uno degli sport che... mi faccio un po' galvanizzare, però non lo sapevo, ma se anche lo sapevo, non è che mi alzassi per andare a vedere... in ogni modo poi... se il bambino... le feste, la giostra, non ci sono mai... non ho mai avuto, non so per esempio, due caramelle, né fratelli, né genitori, né zii, non c'è mai stato il fatto di dire: [dial. inc. giro 453] «Tieni vai a prendere un gelato» [dial. ex giro 453] e questo non lo faccio neanche io, guardi un po'... sono dei nipoti, tanti nipoti, che hanno dei figli adesso, però io non sono capace di dare una caramella ad un bambino. Prima di tutto lo considero un atto non giusto, perché se tu incominci a dare questo vizio, una qualche volta ti dimentichi e non lo fai più, c'è la pretesa da questo qua: [sial.inc. giro 460]«Ohi, oggi non mi ha dato la caramella...» [dial. ex. giro 460], niente... io il riconoscimento lo faccio in un altro modo, perché io adesso anche se spendo mezzo milione per pagare una merenda ai miei... nipoti, ai miei famigliari, non mi interessa niente, però se mi devo preoccupare di prendere un cioccolatino, un gelato, un qualche cosa per dire: «Prendi, poverino...» sono cose che non considero, non mi piacciono... è perché non l'hanno fatto con me? Non lo so, però io non lo faccio, e quello non lo faccio a proposito, perché mi sembra una cosa sbagliata.

D: Con lei non lo facevano i suoi genitori, perché non c'era la possibilità, oppure...

R: No, no, non c'era la possibilità. Io... a casa mia, non abbiamo mai chiesto un soldo, né a mio babbo né a mia mamma perché se c'erano due lire o tre ce le davano, se c'erano. A me questo pare di averlo detto ancora: d'estate, lui, si ricorda bene, che noi eravamo ancora ragazzi, tutti i genitori, gli adulti, andavano a zappare la terra, a levare della gramigna, per niente, perché in fondo non si portavano a casa niente loro. Noi eravamo a casa da soli, io e altri due o un altro fratello maggiore, due minori, la Pirina di Pirinela, Dino, Pietro della Celesta, Nota e... eravamo a casa come ragazzi e loro venivano a casa solo alla sera, alle 7.00, 7.30 e così, cosa dovevamo mangiare noi, durante il giorno... e allora alle volte ci davano... mettevano lì sulla cappa del camino... lì... 50 centesimi, 10 soldi, una lira, 30 soldi, una lire e mezzo... poi a mezzogiorno vedevo di prendere non so mezzo chilo, un chilo di frutta o il pane, quello c'era, il pane, o non so un etto di mortadella, qualcosa da mangiare. Quando non dicevano: «Guarda che sono sul camino, i soldi», non dicevano le due lire o... «I soldi sono sul camino», se non lo dicevano, ma sul camino c'erano e non l'avevano detto, rimanevano lì fino a sera, perché non avevano detto: «I soldi sono sul camino», ecco a casa mia sincerità e galanteria è

all'ordine del giorno, verità, non devi dire una cosa che non era, dire quello che è... non un'altra cosa.

D: E la sua formazione, anche politica?

R: Beh, sì, la mia formazione è... perché mi ricordo mio babbo, dice: [dial. inc. giro 494] E' un ladro? Ha rubato?» «No». «Allora non è un ladro» [dial. ex. giro 495]. Se non sei un ladro o un delinquente o compagnia bella, perché nonostante la miseria, se io poi andavo a casa con due grappoli d'uva... lui diceva: «Dove l'hai presa?», allora io dovevo dire: «Da Badaì», perché è un contadino che era... la nostra famiglia, come noi o da mio zio da Maurino, per dire: «Ecco, me li ha dati Maurino, me li ha dati Nicola, me li ha dati...», non potevo andare a dire: «Abbiamo preso dell'uva a Stuardino o a Pulciara, li ho rubati... no, me li hanno dati e... così» se no, non era...

D: Quindi c'era...

R: C'era questa dirittura, c'era...

D: Morale.

R: Questo c'era e c'è rimasto!

D: Non è poco... per me!

[Interviene un uomo]: Ah beh allora ce n'era poco da mangiare, anche nell'indigenza, è incredibile! È incredibile!

R: Poi l'allontanamento, anche il fatto... allora la sede c'era, la sede del Fascio. Quando noi avevamo 14-12-13-14... non vado nel periodo del premilitare che... anche delle scuole, se vogliamo dire la formazione, perché sei diventato, perché sei nato antifascista? Perché alla scuola, che c'era la Bagnari Ercolina che non era una cattiva donna per me, era una brava maestra e anche una donna, una mamma. Però a scuola bisognava avere il grembiolino nero, un coso, che era poi un detto del Fascio, lo decideva Barilla e compagnia bella, e allora mi diceva la maestra: «Perché Uno non ti metti anche te, quello lì?», io... anche se non lo dicevo, capiva anche lei che a casa mia non c'era molta disponibilità per farmi un grembiule nero o non nero... però io sapevo che le innovazioni che venivano, che entravano nella scuola puzzavano da... fascisti e quello mi disgustava, anche se avevo il 6 o 7 o l'8, anche se avevo quello lì. Poi dopo andando avanti c'è il fatto che si incomincia ad uscire, andare un po' insieme agli altri, allora gli altri andavano nella sede del Fascio, perché o i genitori, o loro stessi, o amici, o nei Balilla, o negli Avanguardisti o... andavano dentro; io non ci andavo, perché intanto non volevo farmi buttare fuori, perché si sapeva chi non era iscritto in qualche modo...

D: Che non l'avrebbero preso?

R: Non m'avrebbero preso. E poi viene il momento anche di iniziare a ballare... festini di famiglia... da lì... ballare, va bene, ballare, ci voleva anche un certo decoro, vediamo pure questo vestiario per andare a ballare... era un po' scarso, per me; però anche lì c'era anche... delle avvisaglie, delle cose che [breve pausa], certe suonate o canzonette, che andavano ricordati qui... avvenimenti [giro 537 ?] e così mi hanno martoriato anche nel militare, che volevano farti cantare certe canzoni, e io non cantavo e l'ufficiale diceva: «Perché non canti?» «Perché non so fare». Però mi volevano fare cantare delle canzoni che non le volevo, non le volevo sentire, non mi piacevano, non...

D: Era un'avversione, già con motivazioni politiche o...

R: Eh sì, sì, perché quando sono stato nei soldati ero già stato in galera...

D: Ma prima, quando aveva sei anni, dieci anni...

R: Eh 6 anni, 10 anni, c'era quello lì, perché a casa mia, quando si discuteva, non tanto fra il padre e il figlio di 6 anni... ma padre e amico o padre e mamma o padre e un altro, che parlavano dei Bigulon [?], che ce ne è un altro dei Vannoni...

D: I Bigulon sono i Vannoni?

R: I Vannoni... che i fascisti... che in fabbrica non si andava a lavorare, perché non avevi la tessera, perché sotto all'Eridania, da Buldrini, nell'azienda agricola non ci andavi, perché non avevi la tessera, perché da un altro padrone non ci andavi e, noi eravamo 8, a casa. Allora queste cose qui, incominci... se impari a 6 anni l'alfabeto o di fare qualche cosa, impari anche a capire... [interviene un uomo: Qual è il tuo mondo e qual è l'avversione] Sì, il padrone... il padrone del contadino, il padrone... insomma [breve pausa] io...

D: Più che sui libri, è stata un'educazione...

R: I libri... quando, quando Ridolfo parlava dei libri, anch'io avevo... e mi pare che me lo desse lui, proprio un libro, era "Il tallone di ferro", che ricordo, tra l'altro, sapevo poco leggere e capire anche poco, poi un libro come "Il tallone di ferro" che era... [interviene un uomo: "Che calcava la sofferenza... scottante!"] Ricordo che allora, a 17 anni, andavamo alla carriola là, al Po'[?], alla curva del Ciroc [?], figurati, venivo là in bicicletta da là, sai dove ero [interviene l'uomo: «Là vicino a Primaro»] Sì, vicino a Primaro, in bicicletta poco buona, sempre la pompa in mano... carriola, paletta e badile, venire a casa, là da mangiare... un po' di fava, un finocchio, un po' d'acqua o con aceto, perché non fosse acqua pura, o un po' di vino che poi veniva lì da Maurino, che era il "diciottesimo fratello dei vini" [?] [sorriscono]... quindi venivo a casa... a casa si arrivava presto, però eri stanco, anche se eri giovane... allora mi buttavo là, che c'era una cosa come quella lì, non in pelle, ma... con questo libro [abbassa la voce] porca miseria... e c'era così, degli episodi, delle cose che mi attraevano, anche se capivo che erano difficili, era una materia difficile per me, ma il libro... dopo lo restitui e...

D: Glielo aveva dato Vannoni o...

R: No, no, Ridolfo [breve pausa] e così anche a Morelli. [lunga pausa]. Quando vado indietro con la mente... non c'è da ridere, c'è solo da piangere...

[Interviene un uomo]: Sì, però c'è la soddisfazione di avere imboccato la strada giusta... un'azione morale piuttosto spinta...

D: Sì, poi se anche uno vede che i nipoti riconoscono la sua... credo che sia una soddisfazione, quando si vede che coloro che sono venuti dopo notano e considerano e rispettano; oggi credo che non sia poco, perché del rispetto nei confronti degli altri... non è mica poco! Quindi...

R: Andiamo un po' avanti.

D: Dunque le scelte politiche, iscrizioni o comunque. Quando è che uno si indirizza verso una certa politica e decide di iscriversi?

R: Quindi io... prima dell'arresto ero così, vedevo male questo ambiente, dopo l'ho visto peggio e quindi da allora, per me quella è stata il mio pane... il mio pane è stato quello lì... e un poi ogni tanto mi affiora una cosa... e poi la perdo...

[Fine del lato A della cassetta n° 29/2 al giro 632]

[Inizio del lato B della cassetta n° 29/2 al giro 001]

R: Dove eravamo rimasti?

D: Dunque dicevamo, dopo il '33, dopo l'arresto... considera ancora peggio il fascismo, quell'ambiente lì, quindi la scelta di iscriversi ad un partito o meno... da cosa dipende...

R: Ecco, ecco adesso vengo... intanto il Partito mi considera, il Partito mi considera iscritto, come anche Ridolfo, nel '33, perché non iscritto tanto per la tessera, che non circolavano le tessere, ma per il fatto di un contributo, il fatto di questo inconveniente, se vogliamo chiamarlo così, il fatto di avere sempre appoggiato quest'idea, di aver lavorato per quest'idea, ecco perché l'iscrizione nostra, mia, di Ridolfo e di Morelli al Partito, è iscritto dal 1933, tanto è vero che Ridolfo gli abbiamo fatto la festa l'anno scorso mi pare... l'anno scorso, per i... cos'è 50...

[Interviene la moglie di Ridolfo]: È quel libro che gli ha dato Burrone?

R: No, che glielo ha dato la Sezione a Ridolfo per... credo che sia i 50 anni di iscrizione al Partito, perché Ridolfo ha un paio di anni in più di me, è del '14. Per dire che [lunga pausa]...

D: Quindi l'iscrizione a Partito, risulta nel '33, ma di fatto... non è un'iscrizione ufficiale...

[Interviene la moglie di Soprani]: È questo?

R: Sì.

D: Quello è il libro di...

R: Sì, quello è l'omaggio della Sezione, l'omaggio della Sezione... credo che ci sia anche la dedica, che gli hanno portato, che...

D: «Al compagno Soprani Adolfo, al ricordo di tante lotte per la democrazia, la libertà e il riscatto dei lavoratori, con la riconoscenza per l'esempio, l'impegno di sempre, politico, civile, morale a testimonianza viva d'esemplare per tutti noi. Arrigo Boldrini». È dell'85. Questa scelta del Partito, c'erano anche i socialisti no? Qui a Mezzano?

R: Non si parlava di socialismo. No, noi... non è stato un partito che... l'abbiamo sentito ricordare, il partito socialista e gli altri, proprio nel fulcro della lotta di Liberazione quando... ma prima, ce ne erano sì, i socialisti lì, perché erano socialisti anche i compagni, anche i comunisti, però a sua volta hanno fatto la scelta e non si è più parlato di socialismo. Ma quello lì...

D: Qui a Mezzano la scelta era quella?

R: Eh, a Mezzano c'era quella campana lì.

D: Nei confronti di una domanda, che prima volevo farle... dei cattolici, lei è battezzato?

R: No!

D: Si è sposato in chiesa?

R: No, no... non ci credo. Ecco quella lì è un'altra cosa... se mi dicono: «Credi nel partito comunista o credi nella democrazia cristiana?» «Credo nel partito comunista, nella democrazia cristiana non ci credo». «Credi nella Chiesa, nella... Paradiso, nel Signore, nel Dio...». Non... io credo nell'umanità, nella giustizia, nelle cose giuste, nelle cose che tocco, che fai, credo... ecco. Io se devo offendere qualcuno, ci penso tre volte... che un'offesa non fa male materiale, però a me fa male, un'offesa... e quindi non ci credo, non ci credo e questo lo dico nei confronti... [dial. inc. giro 95] anche se venisse un prete... mi dicesse quello che vuole che... «Stai a sentire, prete, [dil. Ex. giro 95] io cerco di comportarmi umanamente, come vuoi, io ti aiuto, io aiuto anche senza che me lo dicano, se vedo qualcuno in difficoltà, ecc., ecc., però non dare la colpa al Signore, perché per me non c'entra, se c'è stato, se c'è ancora, se non c'è mai stato, non lo so, io non... », quella lì è una cosa che non mi pesa per niente, non...

D: Non è un problema...

R: Non è un problema... tanto è vero che [breve pausa] a casa mia non vengono perché la prima volta che si è presentato quando eravamo ragazzi che passavano specialmente nel mese, nel giorno di Pasqua per cercare le uova, allora noi eravamo in cortile, arrivava un prete, un cappellano da Villanova, non so chi... con la cesta, sapevamo che cercavano delle uova, se avevamo delle uova, [dial. inc. giro 117] sai quante che ne mangiavamo? Quarantotto... quarantotto senza mondarle, senza cavargli il guscio e allora venivano [dial. ex. giro 120]: «Non c'è nessuno?», dicevamo noi: «Non c'è nessuno». Quando è venuto quello che c'è adesso lì a Glorie, Don Romano, a parte il fatto che l'ho conosciuto a Monte Romano, Don Romano, là in una trattoria a mangiare che... si vedeva subito – quando vanno dentro quelli lì, sono [breve pausa], le hanno tutte, le cattive, secondo me: falsi, sono anche violenti, perché a volte vogliono dire o farti dire quello che non – e allora quando è venuto qua, ricordo che era già buio, eravamo in casa a cena, in casa mia e "pum, pum", «Avanti!», viene sulla porta, io faccio solo così... e vedevo che ha i suoi attrezzi...

D: Per benedire forse?

R: E allora dico: «Non abbiamo bisogno di niente», [incomprensibile, al giro 141] «Buona sera!». «Buona sera», e non è più venuto e non viene neanche più. [lunga pausa] Se vuole fare un discorso da uomo a uomo, ecc., si fa, facciamolo, sul piano che vuole, però io non ci credo, e non credo neanche in quelli che dicono: «Ma guarda che se, che se... non fa bene, non fa neanche male», non è vero! Se tu fai una manifestazione... in una manifestazione religiosa, se non fa bene, non fa neanche male, non è vero! Fa male!

D: O fa bene o fa male.

R: O fa bene o fa male, ma siccome che bene è impossibile, male sì che lo fa perché lo fa in un modo che tu rimani galvanizzato, per me la Chiesa ha addormentato e mantenuto nell'ignoranza più gretta di quella che ho io... la popolazione, la povera gente, ecc., perché io sono convinto che anche un prete, o se è più grande di un prete, perché io non conosco la gerarchia, non ci credono neanche loro, è questo il bello... che neanche loro ci credono, come non ci crede un industriale, che si fa vedere per Natale, per Pasqua

o per certe manifestazioni, andare in Chiesa... [dial. inc. giro 169]ma cosa vuoi venirmi a dire che... Agnelli , Pirelli o... compagnia bella credono in quelle manifestazioni lì? [dial. ex. 170] Roba da ridere... [interviene la moglie di Ridolfo: «Badano ai loro interessi!»] Ah, quello sì! e loro difendono... e la Chiesa con la sua politica difende gli interessi di questi qua, questo è chiaro. [interviene la moglie di Ridolfo: [dial. inc. giro 178] E'morta uno di Forlì, una signora, era ragazza, ha lasciato un miliardo [incomprensibile al giro 179?, dial. ex. giro 179].

D: La sua famiglia non era di origine religiosa? La famiglia?

R: La famiglia? Nessuno. Ce ne sono dei battezzati, perché... io no, che non mi ha preso neanche la zia, non è arrivata, perché altri fratelli invece sono stati galvanizzati dalla Ricca... Bimbaz o dalla mamma di Piri, dalla Frazchena, ecc., non è che siano delle fanatiche della chiesa però dice: «Se vai a battezzarti [dial. inc. giro 191] ti regalo una cesta di zuccherini, ti regalo una cesta di zuccherini" figurati [in coro: «Con la fame che c'era!...] «I zucccherinii? Allora ci vado!»

D: Era un compromesso.

R: Io non ci sono cascato in quello lì, poi non conosco neanche...

D: Coerente. I fratelli e le sorelle studiavano, hanno studiato? Fanno fatto...

R: No, adesso le scuole, non credo mica, sono arrivati lì, terza e quarta elementare...

D: Veniva qui a Glorie un prete di Villanova no? Allegri, Don Allegro?

R: Ah don Allegro, quello l'ho conosciuto, sì.

D: Quello che tipo era?

R: Mah, visto... era uno di quei preti che con il suo modo di fare, col suo carattere ecc., probabilmente arrivava dove non arrivava un altro che faceva più il gesuita di Don Allegro, perché Don Allegro... [interviene l'uomo: Prendeva in considerazione la miseria e stimava i poveri, li avvicinava volentieri] [interviene la moglie di Ridolfo: «Era quello che diceva il Signore!»] Poi come carattere, qui è rimasto un detto, che la bestemmia quando ci vuole bisogna dirla, diceva lui... una battuta di Don Allegro, così.

D: E vestiva anche in abiti borghesi?

R: Sì, lui portava un cappello come portava anche mio babbo [interviene un uomo: Aveva un mandato speciale].

D. : Aveva un...?

R. : [risponde l'uomo: Un mandato speciale della Chiesa, lui andava in giro sempre in abiti borghesi tranne quando si presentava ai funzionari della Chiesa] Ma lui sì, lui sì, aveva anche un modo di prendere... andava anche a caccia... [l'uomo: In genere Don Allegro... quando il comitato di Liberazione andò dal vecchio sindaco di Villanova che era Ori, era un uomo grosso, rosso in viso, abitava lì, abitava di là dalle Maestre, di là, di fronte al Municipio al...]

D: Non era Renzo, no? Lì c'erano le Buidi [?]

[interviene l'uomo]: «Di là dalle Buidi, il Sindaco, il Podestà.

D: Parini. Lì c'era il Borghesi, che era segretario al fascio.

[Interviene l'uomo]: No, no, c'era, c'era questo signore, come si chiamava... Ori?

D: Ce ne sono degli Ori.

[Interviene l'uomo]: Gli i disse: [dial. Inc. giro 231] «Ricordati – perché era caduto il fascismo, gli andarono a dare l'avviso – se succede qualcosa che non ci va, veniamo qua e tagliamo il collo al prete, perfino al gatto» [dial. ex. 234]. Ma voleva con questo salvare capre e cavoli... non successe niente.

D: Dunque allora l'attività politica quando comincia, dopo il '33 allora c'è questa scelta diciamo...

R: C'è dopo il '33, quindi... per esempio... con Ridolfo di meno perché Ridolfo faceva un lavoro differente al mio e differente da quello di Morelli anche... però con Morelli, con Nota... che abitava di qua, non là... siamo stati molto più insieme che con Ridolfo perché Ridolfo ha sempre fatto il falegname... invece con Nota, che faceva il bracciante anche lui, noi ci siamo parlati sempre, continuamente, non solo apertamente, continuamente, perché siamo sempre stati assieme... rapporti così!..

D: Non solo politici.

R: Anche di lavoro, anche fuori, in giro, per così... se vogliamo per divertimento... più che con Ridolfo: con Ridolfo ci troviamo solo in sede di partito, nel Comitato, in Sezione e lì quando è lì, ma... così siamo amici amici... però non siamo di quegli amici che partiamo per esempio assieme per andare a fare un giro; quello ce ne sono degli altri, degli amici [intervento contemporaneo di tutti i presenti incomprensibile, al giro 260-62]

D: Quindi nel '33 l'iscrizione al partito. Che cosa significa essere iscritto al partito?

R: Quindi... per noi allora significava [breve pausa] intanto non aderire al Fascio. Poi, nelle nostre possibilità, creare, tessere dei legami con altri giovani e stendere... tanto è vero che il trio Nota-Ridolfo-Uno, qui a Crocevia da quei giorni, invece Berardi... Vannoni, i Zannoni, che erano più adulti, era un'altra generazione, però noi guardavamo là... noi guardavamo ai Vannoni, ai Zannoni, ai Berardi e così. Poi è andata avanti così, per esempio [lunga pausa]... perché proprio all'inizio, anche prima dell'8 settembre, io ricordo che quando arrivava della stampa di partito, che Morelli era un interessato perché faceva il correre, aveva il contatto con Alfonsine, quindi arrivava anche a me, arrivava anche a lui, qualche cosa. Io, a mia volta, questo papier, questo volantino, non dobbiamo pensare ad un giornale come abbiamo oggi, eh? era un volantino, la stampa allora era un qualche cosa, che d'accordo passavo a Lucio [dial. inc. giro 297] per esempio, io gli passavo della stampa clandestina... [dial. ex giro 297] tanto è vero che dopo alla Liberazione, Lucio era iscritto al Partito, era anche segretario di cellula, poi dopo per motivi, non so per quali motivi, era strano... comunque il nostro compito era... era quello lì, di mantenere viva questo punto di vista, di mantenerlo vivo, e questo secondo me ha dato dei frutti nel momento opportuno, nel momento che c'era bisogno di sollevarsi, di esplodere un po', i risultati ci sono stati. Anzi dovremmo dire che in direzione di qualcuno ci sono stati anche dei giovani dei Giovani fascisti, come si chiamavano... la Gioventù... gli Avanguardisti, ecco tipo i PAI, tipo... che si sono spostati dalla nostra parte, pur essendo là... [interviene un uomo: Beh, c'ero pure anch'io, tra quelli!] Appunto, te... eri più vicino... [interviene l'uomo: Per necessità di studio]. Eh per necessità, comunque c'era anche qualcuno che vedevano così, vedevano giusto... e si erano appoggiati in quella

direzione, ce ne sono ancora anche adesso che ti dicono: «Eh, però Mussolini, il fascismo... ha fatto qua, ha fatto là, ha fatto una strada, ha fatto delle strutture» [interviene l'uomo: Ha fatto... ha fatto ubriacare].

D: Che tipo di attività facevate allora, come...

R: Oh, c'è da premettere una cosa che c'era, era viva, sì, l'organizzazione, però era viva anche nelle possibilità che c'erano di lavorare, perché non sempre si era... [interviene l'uomo: «Si chiedeva a Salpi, secondo delle necessità e del momento...»] Quando nel momento, sì, perché ciò, può darsi che, facciamo un esempio, Nota, quando va... è invitato ad Alfonsine, perché è arrivata la stampa, tornando a casa, c'è qualcosa che non quadra bene, preoccupazioni di incontrare... si disfa, per esempio della stampa [breve pausa] questo non vuol dire che lo faccia volontariamente per distruggere, ma per salvare, per salvarsi lui, per salvare anche altri ecc. – per dire che ci sono dei ritardi, ci sono.... però la ruota ha sempre girato, più o meno forte, ha sempre girato e questo è merito di Bandiere... di gente che ormai ce ne è rimasta poca.

D: Che hanno avuto come esempio...

R: Che hanno avuto... e quindi ciò... io ricordo anche, per esempio, quella notte che ci presero i tedeschi, alla [incomprensibile, al giro 344], il fatto delle pistole e compagnia bella.

D: Quello, quando fu?

R. : [interviene l'uomo: Il primo dell'anno del '43, '44, la notte del primo gennaio del... fra il 31 e l'1]. Nel '44, va bene, ecco... allora... dopo l'8 settembre il primo giorno dell'anno del '44... ecco, allora si andava avanti. Io ricordo in quel periodo lì [che] io avevo la responsabilità della sezione di Mezzano, perché io? Perché Nota che era più in vista di me e che doveva girare e compagnia bella, dovette lasciar perdere, anche fare perdere un po' le sue tracce, esporsi di meno. Quella notte lì io avevo in consegna la cassa del Partito, i soldi, che mi aveva consegnato Piccio, da Glorie, Errani, e avevo anche della stampa contro i tedeschi e contro i fascisti, due qualità di stampa e avevo, quella notte lì, [dial. inc. giro 364] mi ero attrezzato anche con due calzettoni lunghi e me li ero messi, la metà di qua e la metà di là, dentro alle cose... e avevo 2.500 lire, che era la cassa del partito in tasca [dial. ex. giro 368], perché a casa mia, non era molto che li avevo, ma a casa non mi fidavo di lasciarli lì, perché è vero, nelle nostre... era aperto tutto, era aperta la porta, la finestra, aveva un armadio in 7 o 8, figurati in un armadio... [dial. inc. al giro 371] uno ci aveva, era capace di averci, non so 2 lire, che li aveva messi in un angolino là... l'altro... [dial. ex. al giro 373] così, si nascondeva una cosetta, allora io... avevo in tasca questi soldi. Ricordo che andando a fare il giro... dove andavo per la Guta, che andavamo su fino a là, io di dietro a tutti loro, lascio in certi posti questa stampa, eravamo all'inizio, avevamo già i tedeschi in casa eh!... dalla Savoia, va bè... comunque avevo questa... va a finire, come va a finire, che noi tornando là da Via Guta... veniamo a casa, dovevamo andare là da tuo cugino, non so a mangiare qualche cosa, là a casa tua, è così?... Passando lì davanti all'osteria di Fier, che era l'osteria di tutta Crocevia, era l'osteria di tutti, i giovani e vecchi andavano lì... vediamo che sono aperti, che c'è baldoria, è ormai mezzanotte e allora andiamo a dare il Buon Anno, qua dentro... come difatti c'era anche... c'era mio babbo... c'era Ganapo... e Gag ad Maciulò, c'era tanta gente... c'era il Gnoc, il Tap... andiamo dentro, andiamo là e quando siamo dentro mio babbo fa: [dial. inc. giro 392] «State attenti che qui è successo un fatto poco bello, è venuta a mancare una pistola» [dial. ex. giro 394], noi eravamo ancora in giro, ma quando andiamo dentro, mio padre fa: «E' venuta meno una pistola», va bè, non ci diamo peso, poi erano i primi approcci con i tedeschi, di là c'è un camerino come quello lì, e di là c'era un po' di baldoria, e allora... soldati, qualche ufficialetto, un sergente...

D: Tedeschi?

R: Tedeschi... ce ne erano a tavola che bevevano, ubriachi... e allora di là, non so se c'era un qualche sonaglio o c'era un grammofono in giro, perché [dial. inc. giro 403] come faceva Ganapo a ballare con questi tedeschi [dial. ex giro 404], che qui c'era il ballo... [interviene l'uomo: Ballavano, cantavano un po'] ...poi ballare ... perché l'intendimento c'era solo se si cantava un'aria di opera, altrimenti canzonette o altre cose non si... allora lì si bevve un po' insieme... Achille Gamma stava solo lì... nel senso [incomprensibile, al giro 408] dell'opera... cosa succede? Che c'è uno di noi che ha la pistola e andando via...

D: Questa persa... presa al tedesco?

R: No, no.

D: Un'altra pistola?

R: Un'altra pistola... uno di noi all'insaputa di me e pur avendo detto, prima di andare via: «Questa sera andiamo fuori puliti, niente fazzoletti, fazzoletti rossi, ma... niente pistole!» anche se ce ne erano poche, una cosa che ricordo come adesso, che lo fece questa cosa qui: «Questa sera è festa, non vogliamo... non abbiamo...», io invece avevo questa funzione da palo... distribuire questa... stampa. Andiamo lì e allora ballando, non ballando, un tedesco, buttando una mano, comincia a dire: «Pistola! Pistola!», buttò la mano...

D: Aveva toccato la pistola?

R: Aveva toccato una pistola, non alla sua del... allora lì esplose la questione per questa pistola, dopo passarono... il primo che aveva la pistola incomincia a fare dei passaggi, ti arriva a te [interviene l'uomo: "Arriva a me"] Però il tedesco capisce che era un'arma [interviene l'uomo: Vede i movimenti, si mette alla porta col mitra] Allora fu un attimo, chiuse le porte e non si andava più fuori. [interviene l'uomo: Non ci si va più] E incominciano, incominciano: «Pistola! Pistola!»: bevuto, avevano bevuto loro, avevano bevuto anche noi, ma noi ci guidavano, ci controllavano bene, loro no... e allora chiudono le porte e incominciano a prelevarci e a metterci là, e allora arriva... [interviene l'uomo: Sgattaiolo in cantina, esco da dietro, un buio, inciampai, caddi nel letamaio di sotto... finalmente ce l'ho fatta] Sì, scappa nel momento che c'era ancora... perché dopo, dopo non si scappava più e allora ci mettono in fila io, Lucio, i Zannoni, Gastone, Fraschi, Gusten... e Gnoc, c'era anche Gnoc, Nino... insomma lì, e poi individuano anche quello che aveva la pistola, come dire, la pistola ce l'aveva... [interviene l'uomo: Era andata a finire a Ganapo... poi si venne a casa]

D: Si è venuto a casa, meno male!

R: ... e allora, individuato il nostro amico Ganapo, ciò incominciano a picchiare...

D: Era uno di quelli che era in giro con lei?

R: Sì, sì, era un nostro...

D: Compagno.

R: Proprio uno di quelli che avevo detto personalmente: «Questa sera vogliono essere liberi, niente...», perché certe volte: «Andiamo a fare un giro che c'è una festa...

ma questa sera è festa, non vogliamo... disguidi, non vogliamo disturbi, non vogliamo niente, vogliamo essere puliti». Ecco, nonostante ci fossi anch'io, ero in castagna, però io ero in castagna, perché lo sapevo, loro non sapevano quello che sapevo io [breve pausa] intanto questo qui si prende delle sberle alla grande: «Tu!»... Maurino, Loti, poi dopo lui pensa di fare il morto, per vedere di risparmiarne qualche colpo, pensa di fare il morto, e allora vanno di là, prendono un secchio di acqua fresca e poi... addosso, noi siamo in fila e poi incominciano a fare: «Tu comunista?» allora zitto...

D. : Loti? Chi era?

R: Maurino... «Tu comunista?», arrivano da Lucio, da Tarroni, fanno: «Tu comunista?», «No, io comunista non sono!»... "pam, pom"...

D: Ah, due gliene ha dato?

R: Sì [dial. inc. al giro 458] allora ci scappò da ridere, perché noi che non avevamo detto niente ce ne hanno data una, lui che aveva detto: «No, non lo sono!», proprio due sberle [ridono] [dil. Ex. al giro 460]... e poi incominciano a perquisire... Giudaz, Gnoc... e poi... e fuori noi là non... dentro non sentivamo bene, ma fuori una spataria! Fuori dalla...

D: A chi sparavano? A lui...

R: Sparavano in alto, sparavano così, per dare l'allarme, fuori, perché...

D: A lei non spararono, non se ne accorsero?

R: [interviene l'uomo: No, no... io non lo so mica, io passai inosservato, fu curioso, ma... non mi rendo ancora conto di come... passai inosservato, uscì quando ancora c'era la porta aperta...] Ah, lui riuscì ad uscire... per fortuna, perché la pistola non l'ebbero mica in mano! [interviene l'uomo: Ah, la pistola la portai a casa di zia, là in fondo!]. La pistola loro dicevano che l'aveva... l'avevano vista, effettivamente l'avevano sentita, l'avevano vista, però non aveva il corpo del reato, e lui riuscì ad andare fuori e andò via... allora si fa già un orario, non so quando, e decisero di...

D: Ah, lei non la perquisirono?

R: Sì, sì, tre volte mi hanno perquisito, anzi più! Di più! E l'ultima volta, l'ultima volta non solo perquisito, ci hanno spogliati, l'ultima volta là alla Savoia, dove era il suo quartiere... incominciano, io cercavo di stare dietro, perché io avevo anche chiesto di andare fuori, di andare al gabinetto...

D: Aveva tutta...

R: Aveva tutta, tutta sì... tutta no, non tutta, avevo ancora rimasta una parte della stampa... e Fait, qualcuno me lo diceva: «Cosa, cos'hai?» per dire: «Non sei nel tuo normale». «Lo so – dicevo io – lo so che non sono nel mio normale», e la preoccupazione era anche per loro perché se mi trovano quella roba lì si andava ad aggiungere ai fazzoletti rossi che avevano trovato per la strada, perché andando in là alla Savoia quello che avevano picchiato sul serio abbiamo dovuto portarlo là a braccia, in quattro...

D: Perché faceva finta di essere morto?

R: Sì, faceva finta comunque... aveva pura... e gli altri... ci puntavano, tutti eravamo circondati con altri soldati, perché dopo diedero l'allarme e vennero dei rinforzi, da là, dal suo...

D: Dalla Savoia?

R: Dalla Savoia, ecc. [breve pausa] Va bè, lì una perquisizione così, per dire, magari cercavano un'arma, non è che cercassero un documento o una cosa... non trovarono niente. Quando arrivammo là, un'altra perquisizione, ma superficiale ancora...

D: Non trovano l'arma...

R: [interviene l'uomo: Sì, cercavano, cercavano qualcosa di duro]. Poi là ci mettono in una camera è, sempre con i piantoni lì, fra di noi che ci guardavano e ci ascoltavano, se si parlava o no... allora quando uno apriva la bocca: «Silenzio! Silenzio!»... c'era solo Gnoc che... che non puoi conoscere, era uno... un esaltato, che diceva... cioè lui aveva bevuto che era tanto e allora aveva bisogno di andare ad urinare, e allora io: «Piscia!», e allora loro gli davano con il fucile: «Stai fermo, stai lì!» ...e allora si decide, si volta lì, che c'era uno scalino, un cosa, e allora ciò arrivano... allora si decidono di portarlo fuori... ma lo portarono fuori con dei mitra puntati... va beh, questo alla notte. Io alla mattina non sono tranquillo, perché ho questa roba addosso, è inutile! Avevo piacere di avere anche i soldi, i soldi mi facevano comodo, anche se non erano i miei, ma la stampa no! Alla mattina ciò, quando viene un ufficiale, che non a quale grado, arriva un maresciallo dei Carabinieri, con mio babbo; mio babbo viene dentro per testimoniare, per dire che quando noi siamo entrati in osteria il fatto della pistola era già successo, perché la sua pistola, dei tedeschi, era già sparita prima di arrivare noi in osteria, loro dopo ballando insieme hanno sentito questa pistola che era poi Ganapo, che l'aveva, e allora loro iniziano a dire: «Pistola! Pistola! Pistola!», chiudono porte e finestre e allora... la pistola però non salta fuori, perché lui riesce ad uscire e a portarla via. Là, al mattino, arriva mio babbo, era la mattina del primo giorno dell'anno, una bella giornata, era freddo, sole, avevo notato che aveva i capelli bianchi come questo foglio qui, il cappello nero, mi sembrava Don Allegro... attaccato al maresciallo, allora il maresciallo vanno dentro là, c'è un ufficiale... per andare dentro bisognava fare: «Heil Hitler» e allora il maresciallo dei Carabinieri va dentro e fa il saluto, insomma... quando va dentro mio babbo: «Fuori!», non dissero fuori, però gli dissero: «Raus!»... allora lui fuori, e poi : «Fallo entrare!» e allora va dentro ancora: «Buon giorno»... [dial. inc. al giro 526] allora gli dicevano, il maresciallo diceva: «Bisogna che tu faccia il saluto, così». «Ma, il saluto – dice – se mi cavo il cappello, più di cavarmi il cappello, cosa vuoi che faccia? Più saluto di così, mi cavo il cappello!». «No, bisogna che facciate così!» «Ma se mi cavo il cappello!...» [dial. ex. al giro 529] insomma non lo fa mica eh?, non vuole fare il saluto, e allora lo ascoltano un po' per dire che...

D: Lo fanno entrare alla fine?

R: Sì, lo fanno entrare... per dire che al momento della mancanza della pistola noi non eravamo in osteria, siamo arrivati dopo e quindi il fatto era successo... La sua testimonianza era valida e logica, in verità era così. Cosa succede...che quando è ora di svincolarsi, il maresciallo dei Carabinieri, che era in divisa ecc., va via, e mio babbo va per andarci, va per andare con il maresciallo, ma lo fermano sulla porta lì, lo fermano e allora gli diceva: «Ma io sono con il maresciallo!» E il maresciallo andava avanti, ma lui pensava che fosse lì, allora: «Maresciallo!» [ridono] per dire: «A me non mi lasciano mica» e allora il maresciallo sente, torna indietro e dice: «Guardi che questo qui, questo signore è con me...», non lo volevano lasciare andare [breve pausa]. E noi, non so se sia nella mattinata... più tardi, incominciano a chiamarci uno alla volta, ci mettono là in un angolo: «Via tutto! Spogliarsi! Calzoni, scarpe...» e compagnia bella, io cerco di rimanere in

ultimo, per sapere dal primo... tanto è vero che quando avevano passato la perquisizione allora gli chiedo: [dial. inc. al giro 546] «Che cosa ti hanno fatto? Ti hanno svestito? Tutto quanto?» «Sì, svestito, i pantaloni...» [breve pausa] e allora io [dial. ex. al giro 547] dato che eravamo 7 o 8, ci mettevano del tempo, perché lì, c'era... là in un angolo, avevano steso una coperta e c'era, non so, c'era un maresciallo o qualcuno che faceva questa perquisizione, l'ufficiale invece era voltato in là, così, e la perquisizione veniva in quell'angolo lì, e allora io incomincio a dire che voglio andare fuori... mi mandano fuori, però mi vengono dietro, in due, per andare nel suo gabinetto che avevano fatto: una fossa con un palo lungo, e si mettevano seduti, così sul palo e loro lì, lì così a guardarmi in due, io effettivamente non avevo bisogno di andare al gabinetto, ma anche se avevo bisogno in quel modo lì non... io avevo bisogno solo di arrivare quassù, mi dovevo alzare i calzoni, dare giù l'elastico e il calzettino, tirare fuori 'sta carta da tutte e due le gambe e buttarla giù, perché era tutta carta ed altro... ohi sono lì, e loro insomma non mi lasciano un secondo, niente, ad un bel momento mi alzo... vado dentro, quando sono là, andiamo dentro, cambiano il turno, quelli che mi accompagnano smontano, arrivano altri, ma non vedono che io sono andato fuori, appena vedo che è cambiata la guardia chiedo ancora di andare giù, ma mi ero preparato meglio... mi ero preparato meglio, arrivo là, anche loro guardavano, però arrivo a sbarazzarmi di questa roba, dopo io, dentro di me dicevo: «Adesso che facciano quello che vogliono, non comprometto più nessuno, quindi sono...», ma [breve pausa] no, un momento... nella perquisizione, quando mi... nella perquisizione ce l'ho ancora... ho ancora il malloppo della stampa, e allora... avevo un tipo di impermeabile, così... poi avevo in tasca uno di quei fazzoletti di avanguardisti, giallo e blu, che lo usavo per pulirmi il naso a mò di sfregio anche anche... ma lo tiravo fuori solo in certe occasioni, ma là dentro quando fecero la perquisizione per bene, me lo trovano e lo mettono sul tavolo dell'ufficiale, lì, come c'erano i fazzoletti rossi, c'era anche quello di avanguardista, che erano in contrasto...

D: I fazzoletti rossi dove li avevano trovati?

R: Per la strada andando in là...

D: Fazzoletti?

R: Eh, fazzolettini nostri, i fazzoletti rossi, che... [interviene l'uomo: Quelli del collo] A tre punte... ne avevamo uno a testa in dotazione, però lo tenevamo solo in certe occasioni, quando c'era il [incomprensibile, al giro 583] ma quella sera lì, non dovevamo avere questa roba qui, non...

D: Allora chi li aveva sparsi i fazzolettini?

R: Noi, noi, nel dire che c'era Nino e Gastone, due che non avevano... non erano stati ai patti, loro avevano tutto.

D: Oltre alla pistola...

R: E allora andando in là, perché da lì... andare alla Savoia ci sono duecento, trecento metri... la notte, in un modo o in un altro, lo tiri fuori e lo lasci cadere, ma loro di dietro con le lampadine, vedevano un po' cosa succedeva, trovano questi fazzoletti e li portano in caserma, in ogni modo io... adesso andiamo al mio particolare... mi svesto...

ERRANI UNO (terza parte)

Mezzano, 2 maggio 1986.

Intervistatore: ?

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 29/3]

R: [interviene un uomo]: Nelle stalle sulla soglia – diremo così – delle bestie e, poveretto, aveva una febbre da cavallo. Aveva tutta l'infezione qui nella gamba. A toccare la sua gamba – così – era come prendere un bombolone pieno di crema, e allora io capii che lì era tutto quanto pus che si era formato da questa scheggia qui. Dice: «Non ne posso più, non ne posso più! Fate qualcosa». E allora io dissi: «Beh, tanto, qui...» durante la guerra non si guardava mica tanto per il sottile eh? feci scaldare dell'acqua, lenzuola pulite e poi presi il mio bisturi e poi ci tagliai la gamba – così: sviimm. Quando ci tagliai così...

D: Saltò fuori tutto il pus...

R: Tutta questa materia, tutta questa cosa. E poi dopo era poi da saturare, ma io non sapevo mica fare a cucire. Allora ci mise del cerotto. E poi andai di là dal fiume, che avevo il permesso, c'era il Comando Alleato perché erano lì, ci raccontai il caso e vennero e lo presero su. Dopo, quando è venuto a casa, suo figlio dice: «L'ha salvato. Siete stato voi perché – dice – il professore che l'ha curato ha detto che era in uno stato già avanzato di cancrena, che soli cinque minuti dopo poteva essere fatale». E mi ricordo che dopo la Liberazione, per ricompensa mi portò un carico di fascine. E poi altri episodi... qua, di casa della gente che aveva preso delle ferite. Insomma, giravo sempre, di giorno e di notte, ma era più pericoloso come dice lui.

R: E poi la formazione era sempre quella, noi tutti facevamo parte o qui, o al fronte della Brigata Garibaldi della 28^a Brigata. [voci sovrapposte, al giro 39-40]. Noi adesso siamo ancora, attualmente, dei soci dell'ANPI della "28^a Brigata Garibaldi", o qui, o là, o...

[Interviene un secondo uomo]: Dipendevano dall'attività di quelli che stavano a casa [incomprensibile, al giro 46]. [interviene il primo uomo]: Sì perché i contadini, verso la Guta, la via Guta... noi avevamo tante famiglie di contadini che erano disposte a dare, contribuire anche con denaro, anche con la merce e allora si faceva la raccolta attraverso quelle persone – le donne specialmente – che ricordava. C'andavano le donne, venivano con le sporte, le portavano a casa mia. E poi io quando avevo raggiunto una certa quantità di cibo, di scarpe, vestiario, insomma tutto quello che si poteva avere, allora andavo di là dal fiume che c'era un altro che si doveva interessare a trasportare questa merce là dove erano loro. e allora ecco che si caricava sul battello – a volte si andava anche sul battello lungo l'argine del fiume.

D: E i tedeschi?

[Interviene il primo uomo]: Ah, i tedeschi delle volte erano sull'argine. E poi un altro episodio: una volta eravamo sul battello che dovevamo andare in valle, sul ponte di Gratta Coppa, gli abitanti di lì erano abituati la sera a prendere il fresco sul parapetto del ponte, e noi avevamo bisogno di passare sotto. Da lontano non si sapeva mica... e allora noi, dillo una volta, dillo due – con quelli di Gratta Coppa: «Guardate, a una cert'ora...» [Interviene il secondo uomo: Capitò anche a me una volta, mi trovai in difficoltà], e allora prendemmo una decisione: dare una raffica di mitra – non verso loro ma sotto al ponte.

Dopo, da quel giorno, non si è più visto nessuno. Eravamo costretti a fare di questi lavori qui. Loro non sapevano, poveretti; ignari stavano là... Nonostante che noi li avessimo avvisati attraverso dei compagni del posto [interviene il secondo uomo: Erano ignari dell'organizzazione...] hanno sentito proprio gli spari...

Queste cose sono venute avanti gradatamente nel tempo, di modo che la lotta ha incominciato subito: se non al 9 al 7 di settembre per non dire l'8 perché qui era – ed è – una delle zone che vedevano già cosa poteva succedere domani. Non era una zona...

D: Di là da venire...

R: Io per esempio, all'8 settembre – io ero militare in quegli anni, [dial. inc. giro 93] ci sono stato cinque anni nei soldati [dial. ex. giro 93] – però, all'8 settembre dovevo essere al corpo perché mi era scaduta la licenza però non ci sono più andato perché, cosa vai a fare? Vedevo le cose come andavano. Sono rimasto a casa, tanto è vero che all'8 settembre o al massimo al 9, non ricordo più, qui sulla Reale, sul crocevia, la prima camionetta che passarono di tedeschi – un ufficiale con [incomprensibile, al giro 101] – li abbiamo fermati lì davanti al mulino, disarmati e portati in caserma.

D: Voi eravate armati?

R: Armati... c'era qualcuno che aveva... solo che l'8 settembre, l'esercito disfatto ecc. ecc. e lì li abbiamo portati in caserma probabilmente pensando che il maresciallo o chi per esso tenesse in considerazione quest'atto di, diciamo così, di sollevamento, di liberazione ecc. però dopo poche ore ce ne siamo accorti che non c'erano più, li aveva mandati via [interviene il secondo uomo, incomprensibile al giro 114 «...Moh, lasciateli andare»]. E' un episodio che nasce subito, all'inizio del Diario di Boldrini, nasce subito, che ricorda quella cosa lì e io ero presente. Però, cos'è successo da quel momento lì? Che pur conoscendoci, facendo le dovute considerazioni – se io potevo spendere una parola con lui sì, o con lui no, o con un altro comportarmi in un altro modo ecc. – però in complesso c'era dell'antifascismo nei giovani perché derivava poi, anche, da mio padre, da suo padre, dalla sua famiglia e da tante altre famiglie. Ma noi non ci siamo accontentati di quello. Pur non entrando subito in azioni armate, noi siamo partiti di qui – e questo era anche un indirizzo dell'organizzazione della Liberazione: [dial inc. giro 130] quando andavamo là a Glorie per il [incomprensibile, al giro 130, dial. ex. 131] ed era già attivo l'esercito tedesco che scendeva, veniva giù, e noi facevamo – come si dice? Per sfacciarsi, per...

D: Per addestrarvi?

R: Ecco, delle azioni di addestramento. Di qui si partiva e andavamo fino là oltre la Guta per la via Reale.

D: Lungo il fosso?

R: Lungo il fosso, per la strada quando si sentiva che veniva un'autocolonna, giù tutti e poi su tutti; io ricordo in quei momenti lì che avevo anche della stampa e contro i tedeschi e contro i fascisti. Non era esclusivamente l'«Unità», erano documenti che il Comitato di Liberazione già dell'Alta Italia stampava e tramite l'organizzazione clandestina diffondeva un po' in tutte le zone [interviene un uomo: Sempre il Partito comunista]. Sempre il Partito comunista. Così, la prima azione per esempio che si fece, io ricordo che andai a tagliare i fili del telefono che partivano da qui, dal ponte di Mezzano e andavano verso Villanova – me e Vittorio d'la Pirona. Qualche cosa... con un paio di pinze, una corda che [dial. inc. giro 152] che erano le redini del cavallo che avevamo [dial. ex. giro 152], tira tira per arrivarci e poi si sono rotte le comunicazioni telefoniche tra Mezzano e Villanova. Poi dopo una volta in qua, una volta in là... attaccare dei manifesti con la

colla... erano azioni di preparazione per arrivare poi, anche, a degli appostamenti lungo la via Reale, da qua fin verso a Ravenna quando c'era l'ordine di fare – perché non erano azioni che si potessero decidere così... «Io adesso devo andare a fare una postazione per sparare»... era una cosa fuori luogo, pericolosa anche di più e non solo per gli interessati, ma anche per [incomprensibile, al giro 166] la ritorsione. Ecco, per dire, fatto una volta, fatto due, fatto tre, ecco che dopo era diventato il nostro lavoro, pericoloso sì però meditando con un certo criterio si arrivava a fare anche delle cose di una certa importanza.

D: Ne avete fatte, no?

R: Sì, sì. Ne abbiamo fatte. Forse di più di altri paesi anche se noi non l'abbiamo mai detto.

D: Perché non l'avete mai detto?

R: Perché conviene.

D: In che senso...?

R: Conviene se non adesso, ma dopo la Liberazione la correttezza che è stata qui nella nostra zona da parte di noi tutti, non è stata da nessuna parte perché noi, nonostante che sono state fatte delle cose importanti e in larga misura, però degli arresti, dei dopo la liberazione [interviene il secondo uomo: Dei tentativi di ritorsione...] ecco. Perché era difficile fare il partigiano, ma è stato difficile anche dopo aver fatto il partigiano [voci di sottofondo incomprensibili, al giro 185]. Quindi noi non abbiamo subito questo perché le cose fatte sono morte, basta, poche...

D: [dial. inc. giro 187] Poco rumore...

R: Poco rumore. In altri posti che, eventualmente, gli piaceva vantarsi di aver fatto di aver fatto... poi sono andate all'orecchio di alcuni e poi hanno subito anche cose che non era giusto, ma... il governo di allora...

D: Quando ha smesso di fare attività politica? Dopo la Liberazione ha fatto attività politica?

[interviene il primo uomo]: Sempre.

R: Non ha mai più smesso...

[Interviene il primo uomo]: Chi è che ha smesso? Non ho ancora smesso.

D: Ha avuto anche degli incarichi successivamente? Diceva prima...

[Interviene il primo uomo]: Sono stato segretario di sezione per un bel po' di tempo.

D: Dopo il '46?

[Interviene il primo uomo]: Sì, nel '46, '47, '48, 50 e poi ho seguito in altri... e poi dopo ancora, secondo... così... e poi vari incarichi in tante cose, ma come tutti eh? Noi che eravamo antifascisti, non siamo di quelli che si scrollano di dosso il basto. Noi lo portiamo ancora... purtroppo ci invecchiamo.

D: Avete subito delle delusioni dopo la fine della guerra, appunto le cose che riguardava Uno...?

[interviene il primo uomo]: Ah, le delusioni... Naturalmente anche noi ci aspettavamo un'Italia migliore ecco... attraverso tutti i sacrifici che abbiamo fatto, la preparazione e quelle che erano le nostre convinzioni sono rimaste deluse.

D: Cosa vi aspettavate con la Liberazione?

[Interviene il primo uomo]: Beh... con la Liberazione, subito, quando si è fatto il governo di coalizione dove c'erano anche i comunisti, c'era già una parvenza – diremo così – di unità nazionale, un intento di risanamento, di qualche cosa di bello. Si era creato anche un senso di fratellanza, si andava d'accordo con la Democrazia Cristiana... Mi ricordo che quando andò via Zaccagnini, che fu eletto deputato... noi fummo invitati alla festa che fece la Democrazia Cristiana all'onorevole Zaccagnini, e mi ricordo che c'andai io e Fontani in rappresentanza del Partito comunista e fu una gran festa, fummo accolti... Dopo poi De Gasperi andò in America, in America gli dissero di rompere il tutto e poi dopo è venuto quello che è venuto.... E' venuto Selva – ha fatto quello che ha fatto, perché i fatti di Modena, di Reggio Emilia e via discorrendo, le vessazioni, le persecuzioni, di tutti i colori. E allora è una delusione per uno che ha sacrificato la vita, che ha dato tutto. E poi, se magari fosse sfociato in qualche cosa di buono... il fatto è che siamo ancora oggi nel torbido, è questo il fatto, la preoccupazione è questa.

D: Cosa dice Uno? Cosa vi aspettavate...?

R: Il fatto della delusione. Io, in verità, non mi sono mai illuso. Io sono stato soddisfatto del passo che ho fatto, che abbiamo fatto assieme, dal periodo fascista – il salto fatto – alla Repubblica, alla Costituzione ecc. Dopo, per esempio, c'è stato dei fatti grossi: l'attentato di Togliatti, che ancora oggi c'è qualcuno che rischia di dire «Bisognava andare avanti in un certo modo», dimenticandosi, quel tizio, che non tutta l'Italia era la Romagna o l'Emilia. Quindi io ho vissuto quei tempi lì, io ero nella Polizia...

D: Nella Polizia partigiana?

R: Prima partigiana, poi dopo, tramite quello, nella Polizia dello Stato. In qual giorno lì ero a Cremona e ho visto come si muoveva la polizia, ho visto come si muoveva la popolazione. Però, secondo me, Togliatti la vedeva; Togliatti non era solo il segretario a caso, era il segretario del Partito comunista dell'Italia e forse anche oltre... come valore, come conoscenza, come politico e se è vero com'è vero che ancora lì morente in punto di morte diceva coi compagni: «State calmi», di non fare un passo falso, quello significava che lui conosceva la situazione dell'Italia soprattutto. E sarebbe stato... allora saremmo stati schiacciati come le mosche [interviene il secondo uomo: Come i greci] ancora con tutte le forze alleate in Italia. Ecco, per dire che la delusione, sì, ce l'ho anch'io: non una delusione ricevuta dal Partito comunista [interviene il primo uomo: No...], ma una delusione per quello che è tutto l'insieme, l'avversario, tutti gli avversari del Partito comunista, quello sì che [incomprensibile, al giro 265] incominciando anche dai socialisti. Pur sapendo anche adesso che se noi dobbiamo fare dei passi in avanti nella direzione che vogliamo noi, bisogna che siamo affiancati dai socialisti e dai repubblicani e dalla sinistra tutta, dalle forze cattoliche, da altre forze che... e mi pare che strada facendo, io sono ancora convinto che il Partito comunista avrà ragione un domani, convintissimo perché di lì non si scappa: non un Partito comunista e un sistema come – se viene di riflesso – può essere stato in Russia o in tutti gli altri paesi dell'Est, ma un Partito comunista, un partito socialista valido per l'Italia, valido per noi, per il popolo italiano.

D: Avevate il modello, il mito dell'Unione Sovietica?

R: Sì, c'era un mito, c'era un modello, tanto è vero che io le prime cose che mi venne così, come tipo d'informazione, noi dicevamo che in Russia non c'era la moneta, invece la moneta c'era: informazioni che non erano fondate, non erano esatte. C'era tutto un insieme di cose però, con tutti i difetti che anche noi adesso come Partito comunista possiamo riconoscere a altri di popolo, partito socialisti o partiti comunisti di altri paesi, io sono sempre del parere che meglio d'Italia il fondamento è meglio là, meglio che in Italia.

D: Lei andrebbe a vivere in Unione Sovietica?

R: No, io sto bene in Italia. Io voglio stare qui; anzi non ho neanche più l'entusiasmo di fare una gita – per dire che anche se vado là tre giorni o otto giorni non serve a niente; io non do retta a quello che va in Russia e dice: [dial. inc. giro 293] «Ma là stan male». «Perché?». «Si vedono poche macchine». «Bene! Vuol dire che stanno meglio!» [dial. ex. giro 294]. Comunque, so che ci sono dei problemi di fondo irrisolti là che noi non abbiamo. E quindi, per questo, non ho perso la fiducia: credo che non sia una cosa magari del domani perché sono processi lunghi anche se sono dei tempi che un'evoluzione potrebbe anche venire, un grosso cambiamento potrebbe anche venire che [dial. inc. giro 301] noi non ce lo immaginiamo nemmeno [dial. ex. 302] quando e come. Però, stando così le cose...

D: I [vostri] rapporti personali con le persone di altre ideologie, al limite anche con i fascisti che erano qui nella zona, quali erano? Erano improntanti a che cosa...?

[Interviene il primo uomo]: Beh, sempre una discussione, un chiarimento un'intesa ecco, non proprio settarismo. Almeno io non l'ho mai adoperato il settarismo vero e proprio; ho sempre cercato di fare delle discussioni di convincimento analizzando la situazione, certi episodi, certe circostanze per fare un dialogo per vedere in realtà che cosa è saltato fuori, e ho avuto, delle volte, anche soddisfazione da un avversario o da avversari, insomma, di altri partiti come i socialisti.

D: Con i fascisti, proprio a livello personale, che tipo di rapporti c'era?

[Interviene il primo uomo]: Con i fascisti non...

R: Lì bisogna fare una distinzione perché fascisti-fascisti [interviene il secondo uomo: Cioè fanatici, violenti] probabilmente non ce ne sono più; altri iscritti al fascismo erano poi alcuni che provenivano dalle famiglie come le nostre, che sono ancora qui eh? che accettano un dialogo – vedi Morini, vedi Mingacci, vedi E Giona... – sono qui...

D: C'erano anche dei Ricci?

R: I Ricci... Perché c'erano quelli che assolutamente non c'è stato dialogo perché...

[Voci che si accavallano dal giro 323, poi la registrazione è rovinata dal giro 336 fino alla fine del lato A].

[Inizio del lato B della cassetta n° 29/3 al giro 001]

D: La mansione che ha svolto fino al?

R: Fino alla leva militare.

D: Che è stato al?

R: Dunque, nei soldati ci sono andato nel '37. [dial. inc. giro 12] So che la prima volta c'andammo io e Bagarì e non ci vollero, mi mandarono a casa [dial. ex. giro 14]. Invece d'andarci a primavera, ci siamo andati in ottobre.

D: Nel '37?

R: Nel '37 mi pare, sì.

D: E dopo cos'ha fatto? Intanto, il servizio militare...

R: Militare, e poi tornato a casa, dopo poco tempo, richiamato. Del '39 sono stato richiamato nel 12° a Cesena e poi dopo è saltata fuori la legge militare che i tre fratelli o i quattro uno aveva diritto di andare in licenza illimitata, noi eravamo in quattro fratelli e il rintracciabile ero io che ero in guerra in Grecia, gli altri erano o prigionieri o non...

D: E quindi eravate tutti in guerra?

R: Sì, tutti in servizio militare. Ho avuto questa licenza, vengo in Italia poi di lì a poco, un mese o due, ancora, mi richiamano ancora (non era più valida la questione...) e mi richiamano al deposito del 27 sempre a Cesena. Poi a Cesena c'è un po' di incontri, concentramenti, stavano preparando ancora dei plotoni per andare ancora in Grecia. Invece, cosa succede? Che da casa – dato che a casa io venivo qualche volta da Cesena, venivo in bicicletta, da Gambettola anzi – allora c'era una legge che per un lavoro indispensabile potevano dare una licenza di quaranta giorni. E allora cosa fa Vittorio, Vittorio d'Bindaza, va allo zuccherificio a [parlare] con Folli per vedere se possono fare una richiesta per me; non ero mai stato in fabbrica al mondo... e allora mi fanno una richiesta per fare la campagna dello zuccherificio, la campagna saccarifera. E allora, mentre in questi tempi che ero lì, ogni otto giorni partiva un plotone ancora per il fronte, una bella mattina – ricordo che ero vicino alla stazione di Cesena, erano già incominciati i bombardamenti in Italia – e facevo dalle due alle quattro che si girava attorno [incomprensibile, al giro 77] perché avevano smantellato tutto il recinto, facevo il servizio, e allora arriva un ufficiale – che io giravo là, s'incominciava a vedersi bene al mattino presto – e allora mi fa: «C'è Errani qua?» «Sì», ma lui era in bicicletta e andava verso il corpo di guardia, io ero a piedi e arriva prima lui. Quando è là c'è di Errani «Ah, Errani è di servizio, è quello là». «Ma se io ho parlato con lui...». E allora, quando arrivo dice: «Come? T'ho detto se c'è Errani e m'hai mandato qua... ». Dico: «Errani... quanti ce ne sono degli Errani? Io sono Errani Uno». «Eh, Errani Uno». «Sono io». Dice: «Prendi la tua roba e vieni al deposito», quella era la prassi che usavano per la partenza «Porca boia bada bene!». Ad ogni modo, invece di mandarmi via, m'avevano chiamato perché era arrivata al deposito questa domanda per poter usufruire di questa licenza. [dial. inc. giro 103] E allora questo ferrarese, un ferrarese che era là «Hai un bel buco del culo»... «Ciò – dico – ferrarese... [incomprensibile, al giro 104]» perché avevo il nervoso, dice: «Ti vai a casa». «Mi vado a casa dove!» «Eh sì...». «Fammi vedere» [dial. ex. giro 106] e allora mi fa vedere che c'è un foglio di licenza già compilato, manca solo la firma del comandante per andare a casa. «Hai da fumare?» Dico: [dial. inc. giro 111] «Sì, sì, ne ho da fumare, ho anche una candela» [dial. ex. giro 112] perché allora andava bene anche una candela per fare la luce quando andavi a dormire perché l'illuminazione non...

bombardamenti eccetera, e [dial. inc. giro 114] gli do le sigarette, gli do una candela, «Vi do tutto, vi do le scarpe...». «E allora adesso appena arriva il maresciallo...» vengo a casa. E all'8 settembre io dovevo essere già là al deposito però avevo passato il 25 luglio che avevo già visto il movimento lì a Gambettola, la caduta di Mussolini, del fascismo, insomma... e poi dopo vengo a Mezzano, cioè, si incomincia a prendere dei contatti... la situazione... sapevo con chi dovevo parlare... tanto è vero che là quando si doveva andare in Francia, io ero al Comando, sono sempre stato al Comando del reggimento, là, che io dovevo fare il telefonista e curare l'ufficio del colonnello e dell'aiutante maggiore. Si deve andare in Francia, pronti... e allora, a un nbel momento [dial. inc. giro 132] mi chiama il capitano, l'aiutante maggiore: «Errani vieni qua!» [dial. ex. 134] era un romano, uno scorbutico... e allora eravamo accantonati là a Civitella nelle scuole, dice: «mettiti a sedere lì. Dimmi un po' – dice – ma tu cos'hai fatto?» nella vita civile. «Niente, faccio il bracciante, vado a lavorare quando c'è, se non ce n'è...». «No, no – dice – qua mi arriva una informazione che tu sei un comunista». «Comunista...?» «Eh – dice – qua io non posso mica tenere questi elementi al Comando» perché allora si poteva anche andare in Russia... dice: «Elementi [incomprensibile, al giro 148] non possono stare al Comando». A me dispiaceva molto perché erano già due o tre anni che ero assieme con tanta gente, tanti amici, che conoscevo bene e io mi trovavo bene con loro e allora dico: «Beh, adesso le dico cos'è successo» e come diceva prima Ridolfo, l'arresto è avvenuto la notte del 1° ottobre del '33.

D: Non il 6 settembre? Il 1° ottobre?

R: Il 1° ottobre del '33 e siamo venuti a casa il 20 ottobre, io – Ridolfo adesso non lo so perché lui credo che l'abbiano arrestato un po' prima...

D: Era sempre quella retata...?

R: Sì ma la retata è stata in piedi un po' di giorni, non tutta in una volta. E adesso parlo col capitano: «Mi hanno arrestato però non mi hanno fatto il processo» tranne quel processo che diceva Suprani, Prefettura con il...

D: Lo fecero anche a lei il processo?

R: Sì, sì, anche a me e a Morelli, assieme.

D: Quanto le diedero, quanto prese?

R: Niente, un po' di sorveglianza a casa, però non ci fu una condanna, la condanna fu solo che [dial. inc. giro 171] stemmo dentro [dial. ex. giro 171] venti giorni in carcere. Che poi lì me la son passata male anche perché tutti gli altri erano in compagnia, io ero da solo, non potevo parlare con nessuno.

D: In isolamento...

R: No in isolamento, ero in una cella da solo. Dopo ho capito anche il perché... comunque mi hanno arrestato... allora usavano i calzoni corti per i ragazzi... portavo ancora i calzoni corti, avevo 17 anni. Tra l'altro quella notte ero andato a dormire tardi, non lo so se fosse l'una o le due della notte, alle tre mi vengono a svegliare per portarmi in caserma [incomprensibile, al giro 184] a Mezzano e c'era Gigioti d'Cavalieri con i fascisti, c'era [dial. inc. giro 187] il figlio di Pirò dalle Glorie, quell'uomo grosso [dial. ex. giro 188] – adesso non mi viene – comunque c'era gente di qui, fascisti lì...

D: C'erano fascisti con i carabinieri e con la Milizia anche?

R: Sì, no, no, la Milizia... erano loro la Milizia. Erano quelli che conoscevano bene gli elementi, gli indirizzi... i carabinieri facevano la forza... per dire vengo dentro e allora via tutto, rovesciare tutto perché nelle nostre case allora con una carriola caricavi tutto. Fece un'osservazione il brigadiere perché lì noi eravamo in otto in famiglia allora, e c'era cinque biciclette, qua in camerone una addosso alle altre, e allora il brigadiere fa con mio padre: «E tutte queste biciclette?!» «Tutte quelle bicilette – dice – andiamo a lavorare...» uno girava con una ruota così, un'altra così, un'altra sgonfia, un'altra non... erano biciclette così. E allora mio padre, quando andimo fuori, ci viene dietro e quando [dial. inc. giro 206] fummo davanti a Fier [dial. ex. giro 207] lì sul crocevia mio padre insiste per sapere che cosa avevo fatto, perché mi arrestavano. [dial. inc. giro 208] Lo sai cosa gli fece il brigadiere? Gli diede un tozzone così: "bom" [dial. ex. giro 211] e poi lo mandarono via, lo mandarono a casa. Io in caserma e lui a casa. [dial. inc. giro 212] Uno schiaffo [incomprensibile, al giro 212] quello era il sistema di allora anche se adesso, probabilmente, lo fanno in certe circostanze, ma non è più così.

D: Mi diceva che aveva i pantaloni corti...

R: I pantaloni corti. Tanto è vero che ciò, ad ottobre incomincia ad essere freddo in carcere perché il sole non entra, il pavimento in cemento... allora mi mandarono un paio di pantaloni lunghi – non so di chi fossero, o di Maurino o di mio nonno, non posso dire neanche di mio fratello perché non ce n'erano tanti di pantaloni – arriva 'sto paio di pantaloni ma a forza di stare seduti [dial. inc. giro 223] si rompono tutti davanti al sedere. Si rompono [dial. ex. giro 224]. Arriva il giorno che andimo fuori – eravamo io, Nota, Pluto – [dial. inc. giro 225] ci veniamo a casa e allora andiamo fuori, lì, prima di mezzogiorno, fatte tutte le cose quando ti scarcerano, la prassi, le cose... e allora prima di andare a casa, andiamo a mangiare. Dico: «Andiamo a mangiare... io dei soldi non ne ho», [dial. inc. giro 230] Nota non ne aveva neanche lui [dilo. ex. giro 231] Pluto dice: «Ci penso io» e andammo a mangiare non "Al Cappello" ma dall'altra parte, in via 13 giugno c'era un ristorante che c'è ancora. Allora andiamo dentro, è l'una, l'una e mezzo, un po' sbiancati... così... e allora ci fa subito lì o il portinaio o il gestore del ristorante: [dial. inc. giro 237] «Da dove venite fuori voi?» e Pluto gli risponde: «Veniamo fuori d'in galera». «Ah... può anche darsi...». «Sì sì» [dial. ex. giro 240]. Allora io girando per Ravenna, per coprirmi qua il sedere, avevano una mantellina, me l'ero legata di dietro e venni a casa con quella montura lì.

[interviene la Moglie di Suprani]: [dial. inc. giro 243] Con cosa vi viete venuti a casa poi? [dial. ex. giro 243].

R: In bicicletta. [dial. inc. giro 244] In là ci siamo andati in macchina. Quando scendemmo alla questura, ci aprirono gli sportelli [dial. ex. giro 246]: Morelli andò fuori da una parte, dalla sinistra o dalla destra, io dall'altra, però eravamo incatenati assieme e allora ci toccò d'andare su di nuovo e di uscire per uno sportello.

D: Allora, aveva lavorato nello succherificio quindi?

R: Sì, feci quella campagna lì, poi scade prima dell'8 settembre, dovevo tornare al corpo, non ci vado e da lì s'incomincia la trafila della Resistenza.

D: Suo padre che lavoro faceva?

R: Allora tutti facevano i barrocciai in 'sta zona però non lo faceva più, però teneva un po' di maiali, qualche animale somaro, cavallo...

D: Un allevamento...

R: No un allevamento... così... faceva un po' il mediatore, andava nei mercati. Ha fatto anche il bracciante, quando una volta che ha smesso di fare il birrcciaio ha fatto anche il bracciante.

D: Che titolo di studio aveva?

R: Io?

D: No, suo padre.

R: Mio padre niente perché non sapeva né leggere, né scrivere, nemmeno fare una firma.

D: La madre?

R: Neanche lei.

D: Che lavoro faceva?

R: La bracciante anche lei.

D: Era casalinga?

R: Casalinga? Casalinga quand'era a casa.

D: Era spesso fuori a lavorare...?

R: Fuori... ma allora il bracciante non si trattava mica d'andare a fare la giornata a pagamento, si andava a lavorare la terra a terzeria, cioè quattro parti: due al padrone e una al bracciante. In generale non c'era niente.

D: Rimaneva ben poco...

R: Niente.

[interviene il secondo uomo]: Andavamo a piedi o in biciletta verso Ravenna [incomprensibile, al giro 273], ci voleva un gran tempo ad arrivare e tornare, poi si lavorava dall'alba al tramonto.

D: Sua moglie che lavoro fa?

R: Mia moglie fa la maestra.

D: Quindi aveva il diploma da maestra...?

R: Sì. Questo è venuto solo nel '49 eh?

D: Suo padre quand'era nato?

R: Mio padre era nato il 4 agosto dell'84.

D: Dov'era nato, a Glorie?

R: Eh, lì, la discendenza di mio padre è difficile tirarla fuori perché non abbiamo conosciuto nessuno della sua famiglia: né fratelli, né sorelle, né padre, né madre. Lui ne

ha parlato però della famiglia di mio padre non abbiamo conosciuto nessuno. Io personalmente non ho visto nessuno.

D: Neanche il luogo dov'era nato?

R: Lui, dev'essere nato qui a Mezzano; non so, forse sotto Ravenna, sotto Bagnacavallo non lo so, ma è nato qui a Mezzano.

D: Sua madre quand'era nata?

R: Mia madre è nata due anni dopo, '86.

D: Qui a Mezzano?

R: Sotto a Ravenna. Glorie di Mezzano.

D: I fratelli ha detto?

R: Osta i fratelli... prima la Francesca, poi Ribello, poi Iris – che non lo volevano militare perché dicevano che era una donna e allora lo dovette accompagnare mia madre a Bagnacavallo che c'era un certo Sabbatani che faceva, non so... e allora dice: [dial. inc. giro 299] «Tirati mo giù i calzoni», mia mamma, mia mamma per vedere... «Adesso tira giù i calzoni di già¹! Per vedere se sei una donna o...» perché erano loro che facevano l'opposizione. Per l'ufficio Iris era una donna, invece era... comunque dopo l'hanno preso

D: E quando sono nati?

R: Osta le date... adesso è un po' difficile... posso dire la data: la Francesca è del '6, Ribello del '9, Iris dell'11, io del '16, la Desidera del '19 e Sicuro del '22.

D: E' stato sempre in famiglia oppure...?

R: Sì, in famiglia un po' tutti. Io ci sono stato più di tutti perché sono stato fuori... più di tutti... piano perché fra militare, polizia e partigiano sono stato via dieci anni. Ero a casa e non c'ero... c'ero e non c'ero. Comunque i miei genitori sono morti che erano assieme con me, gli altri erano tutti fuori, sposati, a casa sua insomma.

D: L'attività di formazione culturale e politica, com'è avvenuta? (Lei ha studiato fino?)

R: Ho terza elementare. Per andare in Polizia ho dovuto prendere una strada... per avere la licenza della quarta elementare. La quarta mi hanno dato, allora [incomprensibile, al giro 326].

D: La formazione culturale-politica, come?

R: La formazione culturale è quella lì.

D: Sì ma a parte la scuola, dov'è che si è formato culturalmente, politicamente?

R: Ecco, allora, culturalmente, io della cultura non ce n'ho e mi fa paura quello...

D: Di non averne?

¹ Letteralmente: *imbacònt*.

R: Di non averne, mi fa paura di non averne anche perché ho assunto degli incarichi... per esempio: nella Polizia me la sono cavata bene perché [dial. inc. giro 334] tutti gli altri erano peggiori di me [dial. ex. giro 335], culturalmente. Alla scuola di polizia a Nettuno, per esempio, ricordo che mi fecero un elogio per [aver] steso un verbale... scritto – che avevo anche paura di scrivere perché ci tenevo anche a scrivere in un certo modo, correttamente soprattutto, ma anche come calligrafia – e allora ricordo che il tenente che comandava lì la scuola mi presentò là il mio verbale e la stesura ma soprattutto perché avevo scritto chiaro e anche con una certa calligrafia, ma cercavo di curarla. Questo è stato quando eravamo con la scuola. Poi anche quando sono stato in questura da agente permanente...

D: In che periodo?

R: Dunque, ci siamo smobilitati il 20 maggio del '45 dalla Brigata; il giorno dopo siamo andati in caserma qui per rafforzare la caserma dei carabinieri, anche con l'indirizzo del Partito, per vedere di inserirsi in questa attività: carabinieri, polizia, ecc. ecc. siamo stati lì. tanto è vero che quando sono andato a rilevare il foglio matricolare dall'Ufficio matricola a Forlì – che hanno spostato il Distretto – c'è scritto che dal 20 maggio del '45 sono in forze qua e poi nella Polizia partigiana a Ravenna, poi alla scuola di Polizia a Nettuno, poi alla questura di Cremona come agente effettivo, e mi è capitato subito un motivo serio – che l'ho ancora legato qui. Senza chiedere niente a nessuno, lì, con il comportamento e compagnia bella, faccio strada e vado a finire nella Squadra politica della questura a Cremona. La Squadra politica ha un certo senso in una questura. Un bel giorno – avevo dei permessi, venivo a casa da Cremona, allora non ero ancora sposato però conoscevo mia moglie, venivo se non una volta al mese... in media sì, con un permesso di due-tre-quattro giorni – un bel giorno arriva un telegramma, che io ero in ufficio là in questura, un telegramma di licenziamento in tronco: escluso dalla polizia. Allora il ministro degli Interni era Selva. Che c'era difficoltà per i partigiani nella polizia, questo era chiaro, si vedeva dal di fuori ma si vedeva meglio dentro. E allora, subito, dice: «Errani vai dal tenente al Comando», ero là alla mattina, mezz'ora prima, dico: «Mi ha visto, non ha detto niente» [incomprensibile, al giro 372]. Vado là dal tenente e allora fa: «E allora adesso Errani tu depositi il tesserino e la pistola e poi te ne vai a casa». E allora io gli feci un po' di smorfie [incomprensibile, al giro 381]: «Come? E perché?». «Perché – dice – io non lo so. e' arrivato questo telegramma...» non me lo fa vedere «E' arrivato un telegramma del Ministero dove dicono che tu devi essere licenziato in tronco». «Dal Ministero? Io non conosco nessuno e non credo neanche dal Ministero che ci sia qualcuno che conosce me. Se qui c'è qualcuno che mi conosce, è lei e altri miei colleghi. Dal Ministero, sicuramente, non mi conosce nessuno. E se dobbiamo stare con le mie caratteristiche fatte da lei – dico – io invece di andare a casa io dovrei avere altre agevolazioni, altri riconoscimenti». «Cosa vuoi che ti faccia? Tu hai giocato e hai perso», questa fu la risposta che mi diede, ed è stata la risposta unica che mi ha dato: io sono stato là tre giorni, in batteria con lui, da quella mattina fino a mezzogiorno, da mezzogiorno fino alla sera, il giorno dopo ancora, prima volevo andare dal questore, farmi accompagnare dal mio comandante della squadra, che era Commissario, ma lui aveva paura e dice: «Ma sai...» insomma, non mi vuole ricevere il questore in questura, lui continua a dire che io avevo giocato e avevo perduto. Dico: «Se la prendiamo così, devo dire che non ho mai giocato e non gioco neanche quindi non ho mai perso».

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 29/3 al giro 401]